

IL SINGOLARE CASO DI LAURA DE VITA: DA EREDE DEL BANCO DA PO A 'ILLUSTRE SIGNORA' DEI PIO DI SAVOIA NELLA FERRARA DI METÀ SEICENTO

Se Laura, la facoltosa figlia di Ioseph de¹ Vita, avesse immaginato che rinviare le nozze con suo cugino Vita avrebbe stravolto la propria esistenza e quella di sua madre, forse avrebbe stretto i tempi e stabilito con prontezza la data per lo sposalizio prima che scadessero i cinque anni fissati per il fidanzamento. O, più probabilmente, avrebbe subito chiesto a sua madre di trovarle un altro sposo.

Fino alla vigilia delle nozze l'esistenza di Laura era trascorsa blindata in famiglia, tutelata dalle risolte figure femminili di casa: dalla perdita prematura di suo padre Ioseph l'avevano difesa le presenze costanti e giudiziose della

nonna paterna, Dolce Fano, e della mamma, Regina de Vita. Rimaste entrambe vedove anzitempo, le due donne si sono comportate come tante altre ebreo, rese intraprendenti dalle contingenze:² solo la microstoria delle singole vicende riesce a ricostruire l'aspetto delle loro attività che potremmo definire 'non domestiche', se non proprio pubbliche.

Come ascendenza dell'intraprendenza e dinamicità economica di queste donne sarebbe troppo scontato cercare riferimenti in modo esclusivo nell'autonomia decisionale delle sorelle Grazia e Brianda Mendes Benveniste e della figlia di quest'ultima,³ che hanno vissuto momenti

Abbreviazioni: *Archivio di Stato di Ferrara* = ASFe; *Archivio Notarile Antico di Ferrara* = ANAF; *Archivio Storico Diocesano di Ferrara* = ASDFe; *Archivio Storico Comunale di Ferrara* = ASCoFe; *Archivio della parrocchia di San Romano presso l'Archivio del Capitolo = San Romano*; *Corporazioni Soppresse* = CS

¹Per ridurre l'ambiguità con il nome personale 'Vita' più volte citato, ho preferito includere la particella 'de' davanti al cognome 'Vita' in tutte le indicazioni cognominali, sebbene esso sia presente solo in parte della documentazione rinvenuta.

²Dalla ormai cospicua bibliografia sul tema: A. ESPOSITO, *Gli Ebrei a Roma tra Quattro e Cinquecento*, «Quaderni storici» 54 (1983), pp. 815-845: 828. K. STOW - S. DEBENEDETTI STOW, *Donne ebreo a Roma nell'età del ghetto: affetto, dipendenza, autonomia*, «Rassegna mensile d'Israel» LII (1986), pp. 63-116. R.W. EMERY, *Les veuves juives de Perpignan (1137-1416)*, «Provence historique» 37 (1987), pp. 559-569. A. TOAFF, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1989. M. LUZZATI, *Alle radici della «jüdische Mutter»: note sul lavoro femminile nel mondo ebraico italiano fra Medioevo e Rinascimento*, in S. CAVACIOCCHI (cur.), *La donna nell'economia (secc. XIII-XVIII)*, Istituto internazionale di storia economica F. Datini - Atti della ventunesima Settimana di Studi (10-15 aprile 1989) Serie II - 21, Le Monnier, Firenze 1990, pp. 461-473. A. FOA, *Le donne nella storia degli ebrei in Italia*, pp. 11-29 e L. ALLEGRA, *Alle origini della Jewish Momie. Ruoli economici e ideali domestici delle ebreo italiane nell'età moderna*, pp. 211-121:

217, entrambi in C.E. HONESS - V. R. JONES (curr.), *Le donne delle minoranze. Le ebreo e le protestanti d'Italia*, Claudiana, Torino 1999. A. SCANDALIATO, *L'ultimo canto di Ester. Donne ebreo del Medioevo in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1999, pp. 186-189. M. KEIL, *Public Roles of Jewish Women in Fourteenth and Fifteenth Century Ashkenaz: Business, Community and Ritual*, in *The Jews of Europe in the Middle Ages (Tenth to Fifteenth Century): Proceeding of the International Symposium held at Speyer (20-25 October 2002)*, Brepols 2004, pp. 317-330. M. DAVIDE, *La presenza femminile nell'economia delle terre del confine orientale d'Italia nel Tardo Medioevo: donne cristiane ed ebreo a confronto*, atti del convegno *Interstizi: culture ebraico-cristiane a Venezia e nei domini veneziani tra basso medioevo e prima età moderna* (Venezia, 5-7 settembre 2007), Edizioni di storia e letteratura, Roma 2010, pp. 133-153. EAD., *Il ruolo economico delle donne nelle comunità ebraiche di Trieste e Treviso nei secoli XIV e XV*, «Zakhor» 7 (2004), pp. 193-212. A. VERONESE, *Donne ed eredità nel tardo Medioevo*, in M. LUZZATI - C. GALASSO (curr.), *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*, Atti del IX convegno internazionale *Italia Judaica* (Lucca, 6-9 giugno 2005), Giuntina, Firenze 2007, pp. 77-84. A. ESPOSITO (cur.), *Donne nel Rinascimento a Roma e dintorni*, Roma nel Rinascimento, Roma 2012.

³Dalla vastissima bibliografia sulla *Señora* e le sue parenti: P.C. IOLY ZORATTINI (curr.), *Processi del Sant'Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti*, Indici generali, XIV, Olschki, Firenze 1999, *ad indicem*. ID., *L'identità dissimulata. Giudaizzanti iberi-*

cruciali delle loro vite proprio nella città estense. Allargando lo sguardo anche al secolo che precede le vicende di Dolce, Regina e Laura, incontriamo

ci nell'Europa cristiana dell'età moderna, Olschki, Firenze 2000. Id., *La dissimulazione perfetta. Le doppie nozze di Juan Micas (Yosef Naci)*, in C. HERMANIN - L. SIMONUTTI (curr.), *La centralità del dubbio. Un progetto di Antonio Rotondò*, Olschki, Firenze 2010, pp. 457-478. A. LEONE LEONI - L. GRAZIANI SECCHIERI (curr.), *La Nazione spagnola e portoghese di Ferrara (1492-1559)*, 2 voll., Olschki, Firenze 2011, che compendia gli studi precedenti dell'autore. A. PROSPERI (dir.), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Scuola Normale, Pisa 2011, alle voci *Luna*, *Beatriz de Mendez*, *Diogo*; *Sedaqua*; *Ferrara*. Per alcune puntualizzazioni sul periodo ferrarese della *Señora*: L. GRAZIANI SECCHIERI, *Le case dei sefarditi. Per una topografia dell'insediamento ebraico di Ferrara alla metà del Cinquecento*, in P.C. IOLY ZORATTINI, M. LUZZATI, M. SARFATTI (curr.), *Studi sul mondo sefardita in memoria di Aron Leoni*, Olschki, Firenze 2012, pp. 69-99: 72-73, 77-79, 82-83, 86, 88, 98.

⁴Il tema è già stato trattato in LUZZATI, *Un'introduzione: ebrei e ebrei nella storia di Lucca*, op. cit., pp. 17-26.

⁵Il primo aprile 1500, nella sua abitazione nella contrada di San Pietro, Anna figlia del fu Vitale Pisa e vedova di Lazzaro di Manuel di Volterra, madre e tutrice testamentaria di Manuel figlio suo e del detto fu Lazzaro come da rogito del notaio senese Piero Michelangelo «de Ocha» del 29 luglio 1497. In quella sede, Anna ha nominato procuratore Emanuel di Angelo di Volterra ebreo, assente, specialmente nella causa contro Guglielmo «de Pucio» di Firenze; ASFe, ANAFe, Bartolomeo Codegori, matr. 283, pacco 20 s, schede 1500, cc. sciolte: «Mandatum dominae Annae de Volterris», 1° aprile 1500. Nel 1506, nell'edificio del banco dei Sabbioni, Abram del fu Datolo di San Miniato, procuratore dei suoi figli Angelo e Salomon, e Ventura del fu Elia di Poggibonsi, a nome proprio e di suo fratello Consilio, hanno assolto Giusta madre e tutrice di Isac e curatrice di Salomon, figli suoi e del fu Abram di Colonia prestatore nel detto banco dei Sabbioni per 200 ducati d'oro in oro per i quali detto Abram era obbligato nei confronti di Gemma del fu Salomon Fano vedova di Manuel Bonaiuto di Camerino come resto di un deposito di 300 lire marchesane effettuato da Abram; *Ivi*, pacco 9, 2° quint. prot. 1506, cc. 56r-57v, 26 febbraio 1506. Nel 1507, nello stesso edificio, alla presenza di Giusta loro madre e curatrice generale, di maestro Rafael del fu Lazzaro di Francia curatore speciale del minore Isach, di Manoch loro fratello e di Abram di Colonia loro zio,

a Ferrara anche altre vedove⁴ di banchieri che hanno gestito l'azienda di prestito a nome dei figli come loro tutrici e curatrici⁵ tutelando al

i fratelli Salvator e Isach figli ed eredi del fu Abram di Colonia hanno assolto Ioseph del fu Angelo Norsa, residente a Ferrara, in qualità di amministratore del banco dei Sabbioni, da quanto loro dovuto nell'eredità del fu Abram loro padre; *Ivi*, pacco 24 s, schede 1507, cc. 13v-14v: «Absolutio Isep de Nursia», 14 gennaio 1507. Circo-scrivo l'attenzione su Manoch, la cui presenza a Ferrara è segnalata in questa e altre carte notarili dei primi decenni del Cinquecento: per l'originalità del nome, decisamente infrequente, ritengo possa essere l'ebreo cui Isabella d'Este, ormai marchesa di Mantova, ha inutilmente chiesto «uno salmista piccolo», citato in G. BUSI, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Aragno, Torino 2007, p. 81, con la relativa bibliografia. Nello stesso anno e ancora nel banco nella contrada di San Clemente, Rosa figlia del fu Rafael di Cortona e vedova di Leon Sinay di Colonia, madre e tutrice di Leone figlio infante del detto Leon Sinay, residente negli edifici del banco medesimo, ha dichiarato di avere ricevuto in restituzione da Salvator e Isach figli ed eredi del fu Abram di Colonia, prestatori nel banco feneratizio dei Sabbioni, la quota societaria nel banco stesso che era stata di pertinenza del fu Leon Sinay; ASFe, ANAFe, Bartolomeo Codegori, matr. 283, pacco 24 s, 2° quint. schede 1507, cc. 26v-31r: «Cura Isach de Collonia hebrei»; «Absolutio Salvatoris et Isach de Collonia»; «Depositum Leonis de Collonia», 15 ottobre 1507. Nel 1525, nell'abitazione degli infrascritti costituiti posta nella contrada di San Paolo, Perla figlia del fu Museto di Modena e vedova di Elia del fu Noè Norsa, come erede di suo fratello Simone del fu Museto di Modena, con il consenso dei suoi consanguinei Leon di Iacob di Modena dal lato paterno e di Isac di Simon di Revere dal lato materno, insieme ai suoi figli minorenni Lazzaro e Salomon ha costituito sua curatrice sua madre «Zucharinam» nel richiedere crediti ad un non meglio indicato Isachino; ASFe, ANAFe, Francesco Signorelli, matr. 430, pacco 4, prot. 1525, c. 34r: 26 gennaio 1525. Nel 1554, nell'abitazione di Virtudiosa e di Grazia nella contrada di San Michele, alla presenza e con il consenso di Grazia (sua madre e tutrice con atto del notaio Coccapani del 1547) e di Graziadio del fu David di Porto «habitoris de presenti» a Ferrara nella contrada di Santa Maria di Bocche (suo consanguineo più prossimo dal lato materno), Virtudiosa del fu Emanuel di Budrio, maggiore di 16 anni, non revocando ha nominato procuratore Andrea Leone di Carpi, assente, specialmente nella causa vertente con il Camerlengo

contempo gli interessi personali,⁶ madri che hanno incarnato la figura di procuratore⁷ oppure

di 'parente più prossimo' ricevendo la dote di una nuora o consegnando quella di una figlia,⁸

di Carpi e affinché esigesse quanto dovute per la vendita di un edificio a Carpi; ASFe, ANAFe, Giovanni Battista Codegori, matr. 582, pacco 10, prot. 1554, n° 27: «Cura dominae Virtuosae de Budrio et Mandatum dominae Virtuosae in Andream Leonum», 8 febbraio 1554; *Ivi*, pacco 21s, schede 1554, cc. sciolte, 8 febbraio 1554. Nel 1556, nella stessa abitazione, dopo avere nominato suo curatore Raphael Benedetto del fu Sabato ebreo di Tolentino «habitatorem» a Ferrara nella contrada di San Clemente, Virtuosae del fu Emanuel di Budrio, maggiore di 18 anni, alla presenza e con il consenso di Lazzaro del fu Simon Ventura di Porto «habitantis» a Ferrara nella contrada di Gattamarcia, di Ioseph del fu Iacchia Fano residente a Ferrara nella contrada di San Salvatore (suoi consanguinei dal lato materno) e di Salvator del fu Isac Fano prestatore al banco dei Carri di Ferrara (suo suocero, mentre il notaio ha cancellato il nome di suo marito Isac di Salvator Fano) ha assolto sua madre Grazia, sua tutrice curatrice. Madre e figlia hanno giurato sui Vangeli: stupisce questo che non che essere un *lapsus* del notaio; *Ivi*, pacco 11, prot. 1556, n° 20: «Cura dominae Virtuosae de Budrio hebraeae cun Absolutione a omnis Tutellae et Curae dominae Gratiae eius matris ab ea», 6 febbraio 1556.

⁶Nel 1513, essendo morto da alcuni mesi Angelo del fu Salomon di Viterbo «tempore suae vitae habitare solitus in urbe Ferraria» che ha lasciato Emilia e Giuditta impuberi e Filocente e Filomela infanti, sue figlie legittime e naturali, Perla vedova di detto Angelo di Viterbo ha richiesto l'inventario dei beni del defunto in qualità di tutrice e amministratrice dell'eredità. Oltre ai beni mobili, sono stati computati i debitori Salomon di Datilo di «Monticulo» per 40 ducati d'oro, Isac di Datilo di «Monticulo» per 10 ducati e Datolino di Camerino per 250 ducati, mentre la stessa Perla figurava come creditrice della sua dote pari a 100 ducati; ASFe, ANAFe, Bartolomeo Codegori, matr. 283, pacco 27v, 1° quint. schede 1513, cc. 1r-v: «Inventarium dominae Perlae uxoris quondam Angeli de Viterbo», 18 gennaio 1513. Nel 1546, l'«ispana» Ester Sara del fu Ghediglia de Nigris «moram trahens» a Bologna in cappella San Bartolomeo ha assolto Salvator di maestro Abram dottore e sacerdote «ispano», suo curatore, per gioielli e gemme ottenuti attraverso un laudo pronunciato da Agnolo de Scolli «bancherium» di Bologna e da Dante del fu Salomon e da Graziadio di maestro Iacob Galii bolognesi nella vertenza fra lo stesso Salvator (che aveva requisito 150 scudi e i frutti nel frattempo maturati che nel 1542 maestro Davit de Negro dottore

«hebreorum» aveva depositato presso Salomon Riva teutonico in quel momento «habitor» a Ferrara su richiesta di Abram del fu Leon Perusino «banche-rii» di Vignola e di sua moglie Regina, madre di Ester Sara, con la condizione che non dovessero essere pagati senza il consenso di Abram e Regina o di uno dei due), da una parte, e Abram e Regina, dall'altra; ASFe, ANAFe, not. Giacomo Ferrarini, matr. 593, pacco 15, prot. 1546, cc. non numerate: «Absolutio pro domino Salvatore Ripa iocalium et gemmarum a domina Hester Sarra hebream», 30 luglio 1546.

⁷Nel 1553, nell'abitazione degli Enriques nella contrada del Sesto di San Romano alla presenza di testimoni fra cui Agostino Enriques del fu Alvaro Didaco e Antonio Pirri del fu «Rhodias» Pirri entrambi portoghesi e «habitatores» nella contrada di San Romano, Enrique Nunes ha nominato procuratrice la madre Violante Enriques affinché lo rappresentasse nel lodo arbitrale presentato da don Isac Abravanel; ASFe, ANAFe, Andrea Coccapani, matr. 534, pacco 5, prot. 1553, cc. 214v-215r: «Mandatum magnifici domini Henrici Nunes junior in magnificam dominam Violantem Henriches eius matrem», 20 giugno 1553; regesto parziale in DI LEONE LEONI, *La Nazione spagnola e portoghese*, op. cit., vol. II, doc. 887.

⁸Nel 1513, nell'edificio del banco dei Sabbioni, Giusta figlia del fu maestro Vitale Norsa e vedova di Abram di Colonia e Salvator figlio del detto fu Abram e della stessa Giusta, ventiduenne prestatore nel banco dei Sabbioni, hanno dichiarato di avere ricevuto da Anna e dai suoi figli Daniel, Salomon e Abram del fu Isac Pisa, la dote di Giulia ebrea ventenne, figlia del fu Isac di Vitale Pisa e sposa del medesimo Salvator di Colonia; ASFe, ANAFe, Bartolomeo Codegori, matr. 283, pacco 27 s, 2° quint. schede 1513, cc. 42r-44v: «Cura dominae Iuliae quondam Isaac Vitalis de Pisis»; «Dos dominae Iuliae uxoris Salvatoris de Colonia», 11 ottobre 1513. Nel 1515, negli edifici del banco dei Sabbioni, Pellegrino detto all'ebraica «Grison» del fu maestro Natale «Theutonico», residente a Bologna, ha dichiarato di avere ricevuto 80 ducati d'oro in oro da Rosa del fu Raphael di Cortona moglie per primo matrimonio del fu Graziadio di Correggio e in seconde nozze del fu Leone Sinai di Colonia, e madre e tutrice di Leon figlio suo e del detto fu Leon Sinai, quale dote di Sara del fu Graziadio di Correggio diciottenne, sposa di Pellegrino, la quale aveva nominato suo curatore Angelo di Bonaiuto di Monselice, residente nella contrada di Sant'Agnese, mentre il fratellastro di Sara, Leon del fu Leon Sinai di Co-

funzioni di norma svolte da un uomo.⁹ Sulla scia di questa tradizione a metà fra la ricerca di indipendenza e la risposta alle necessità quotidiane più o meno impellenti, si sono poste anche Dolce e, in seguito, sua nuora Regina. In qualità di moglie di un importante prestatore, la ben dotata¹⁰ Dolce figlia del fu Israel Fano e sposa di Abram de Vita è rimasta, come d'abitudine, nella quiete delle pareti domestiche al pari di ogni altra figura femminile al cui fianco fosse un padre o un marito: Dolce era anche figlia e sorella di prestatori, come vedremo più avanti, ed era stata pertanto allevata sapendo

quali fossero i compiti e i destini¹¹ di ogni sposa, madre e vedova di un banchiere ebreo.

Entriamo un po' più nei meandri dell'organizzazione e della gestione comune dei de Vita nei primi due decenni del Seicento, per capire il *network* economico e familiare in cui si è inserita e ha operato Dolce. Dopo un periodo che ha visto attività comuni (l'affitto congiunto di un'abitazione per il nucleo domestico nel suo insieme¹² e operazioni finanziarie in solido),¹³ il percorso professionale dei fratelli Abram e Vita, figli del fu Ioseph de Vita, è proseguito parallelo e differenziato. L'attività del primo

logna, ancora pupillo, aveva nominato maestro Isac del fu maestro Moisé Lateph; *Ibidem*, pacco 15, 1° quint. del prot. 1515, cc. 9r-10v, 12 gennaio 1515; pacco 28 s, 1° quint. schede 1515, cc. 4r-7r: «Dos dominae Sarrae uxoris Pelegrini hebrei»; «Cura dominae Sarrae hebreae uxoris Peregrini Theutonici»; «Cura Leonis de Colonia hebrei»; «Absolutio Leonis de Colonia a domina Rosa eius matre et domina Sarra eius sorore», 12 gennaio 1515.

⁹ STOW - DEBENEDETTI STOW, *Donne ebreo a Roma*, op. cit.; CAFFIERO, *I diritti di patria potestà*, op. cit., pp. 279-283.

¹⁰ Nell'abitazione di Abram del fu Ioseph de Vita, mercante, sulla via «Magna», è stata rogata l'attestazione dello sposo per avere ricevuto la più che elevata somma di 12.287 lire come dote e «augmentum dotis» di Dolce da parte di suo padre Israel del fu Isacchino Fano e l'impegno a restituire tale cifra se se ne fosse presentata la necessità; contestualmente, alla presenza di suo zio paterno Emanuel e di Isaac Norsa come consanguineo da lato materno, Dolce (minore di 25 anni e maggiore di 18) ha dichiarato che non avrebbe vantato ulteriori richieste sulle eredità di suo padre Israel Fano e di sua madre Laura Norsa; ASFe, ANAFe, Giacomo Botti, matr. 895, pacco 12 s, schede 1608, cc. 1r-3v: 9 gennaio 1608, «Dominae Dulcis de Fanno hebraeae dos»; «Dominae Dulcis de Fanno hebraeae renuntiatio».

¹¹ E. BORGOLOTTO - E. GARRUTO, *Testamenti femminili toscani del Quattrocento*, in *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*, op. cit., pp. 61-76: 62 con la bibliografia proposta.

¹² Nel 1610, Faustina Pendagli vedova ed erede di Giacomo Filippo Vincenzi ha affittato per 9 anni ad Abram del fu Iosef de Vita della contrada di San Pietro, che agiva in nome proprio e di suo fratello Vita, un edificio nella contrada di Sant'Agnese confinante da un capo con la via, dall'altro con i fratelli Consumati, da un lato con maestro Alessandro Zagno calzolaio e dall'altro con Cesare Cremona; ASFe,

ANAFe, Paolo Gozzi, matr. 918, pacco 7, prot. 1610, 19 agosto 1610, cc. non numerate. Nella premessa, si specifica che l'atto annullava (pur non indicando il motivo dell'invalidazione) l'altra affittanza rogata in precedenza dal notaio Botti, relativa ad un edificio posto nella contrada del Fasolo, l'odierna via Romei; ASFe, ANAFe, Giacomo Botti, matr. 895, pacco 13 s, schede 1610, cc. 43r-44v: «Magnificorum fratrum de Vita hebreorum locatio ab illustrem de Vincentiis», 21 aprile 1610. L'ambiguità della definizione toponomastica di 'contrada' (parrocchia o quartiere, ma anche via) impedisce di evidenziare con immediatezza che al termine contrada di Sant'Agnese corrispondeva un'area, mentre la contrada dei Sabbioni era una lunga via che si dipanava fra parrocchie diverse. Fra Cinque e Seicento, la via di Sant'Agnese era, spartiacque tra le contrade/parrocchie di Sant'Agnese ad ovest e di Santa Maria di Bocche ad est. Per indicare il tratto meridionale fino all'incrocio con le vie dei Sabbioni e Saraceno (tratto che attualmente è via delle Scienze) era spesso detto «versus Paradisii», mentre per indicare nel tratto settentrionale oltre tale incrocio (l'odierna via Terranuova) era definito «tendendem versus Sancti Francisci» o semplicemente «via Sancti Francisci». Per alcune note sull'area: L. GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara: un'analisi topografica dell'insediamento e delle sue trasformazioni (secoli XIII-XVI)*, in M. CAFFIERO - A. ESPOSITO (curr.), *Gli ebrei nello Stato della Chiesa. Insediamenti e mobilità (secoli XIV-XVII)*, Esedra, Padova 2012, pp. 179-180. EAD., *Le case dei sefarditi*, op. cit., pp. 79, 90, 98.

¹³ ASFe, ANAFe, Giovanni Battista Bernardi, matr. 912, pacco 1, prot. 1615, n. 19: «Declaratio pro magnificum dominum Vita de Vita hebreorum a magnifico Abraam eius fratre», 31 luglio 1615, nella loro abitazione nella contrada di Sant'Agnese; l'atto cita anche un altro fratello, Salomon, residente a Reggio. *Ivi*, n. 34: «Mandatum dominorum Abrae, Vitae et Salomonis fratrum de Vita in dominum Moi-

(progenitore della protagonista della ‘nostra’ vicenda) è stata quanto mai diversificata, dal prestito bancario come uno dei gestori del banco Quinto di Ferrara¹⁴ all’affitto e subaffitto di immobili,¹⁵ fino all’acquisto e locazione di un vascello per il trasporto di merci.¹⁶ Invece, (al-

meno) dal 1616, suo fratello Vita era uno degli amministratori del banco Quarto detto ‘del Paradiso’, di cui aveva assunto la locazione dagli eredi di David Betarbo (o Betarbò): dapprima la vedova Struga (o Astruga) Turani, che viveva a Venezia,¹⁷ e quindi il figlio Abram Lazzaro

sem Salanum hebreum», 17 novembre 1615, nell’abitazione dei costituiti Abram e Vita nella contrada di Sant’Agnese.

¹⁴A titolo di esempio: il 12 aprile 1622, nell’abitazione di Abram nella via di San Francesco, a richiesta dei fratelli Cesare e Alessandro, minori di 25 anni, è presente Abram de Vita come parente prossimo dal lato paterno a ricevere l’eredità del defunto loro padre Graziadio de Vita, suo fratello; ASFe, ANAFe, Orazio Paccaroni, matr. 837, pacco 6, prot. 1622, c. 44r, 12 aprile 1622. Il 24 gennaio 1624, «in spatio infrascripti magnifici domini Abram de Vita hebrei sito in domo habitationis sita in contracta Santi Francisci», in solido con Giovanni Battista Vecchi, Abram del fu Iosef de Vita ha nominato procuratore Raffaele Ferrario nobile ferrarese per riscuotere polizze di carico; ASFe, ANAFe, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 27r-28v: 24 gennaio 1624, «Mandatum magnificorum dominorum Abram de Vita et Iohanni Baptistae de Vecchiis in illustrem dominum Raffaelem Ferrariam». ASFe, ANAFe, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 38r-v: 27 gennaio 1624, «Mandatum magnifici domini Abram de Vita in Moistem Sallanum».

¹⁵Nel 1623, Abram de Vita ebreo e feneratore al banco Quinto della contrada di San Francesco ha sublocato a Francesco del fu Sigismondo Maioli filatoiero ferrarese della contrada di Sant’Agnese fino alla festa di San Michele 1626 a partire dal 23 novembre precedente che Abram aveva in affitto da Vincenzi fino al San Michele 1626 (come da rogito del notaio Giovanni Battista Bernardi) per 62 scudi da 80 bolognini in rate semestrali anticipate oltre a 12 scudi da pagare immediatamente per il fitto dalla rogazione fino a Pasqua; con le clausole che Maioli non potesse sublocare a sua volta, che dovesse restituire l’edificio pulito da immondizia così come lo aveva ricevuto e con tutte le parti mobili elencate nell’inventario redatto e consegnato al notaio; ASFe, ANAFe, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 5, prot. 1623, cc. 418v-420v: 18 dicembre 1623, «Sublocatio facta per dominum Abram Vita in dominum Franciscum Maiolum»; allegato: 23 novembre 1623, «Inventario delli robbi che si ritrovano nella casa che affitta il signor Abram de Vita al signor Francesco Maioli».

¹⁶ASFe, ANAFe, Giovanni Battista Bernardi, matr. 912, pacco 2, prot. 1619, cc. 2r-v: 9 gennaio

1619, «Absolutio reciproca inter dominum Abaram de Vita hebreum et patronum Anghinorum Farinellam de Codegorio, et Creditum dicti Viante in eundem Farinellam»; ASFe, ANAFe, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 5, prot. 1623, cc. 144r-v: 4 aprile 1623, «Creditum magnifici domini Abram de Vita in patronem Ioannem Penora».

¹⁷Nel 1616, in qualità di mandatario (insieme all’ebreo ferrarese Lazzaro Ciprano) nominato da Struga Turani (con atto stipulato nella sua abitazione nel ghetto vecchio di Venezia il 5 settembre 1616 vidimato in Palazzo Ducale del 6 settembre 1616: il mandato prevedeva che i procuratori trovassero il locatore disposto a pagar l’affitto più alto) vedova ed erede di David Betarbò (come da testamento in Roma del notaio Antonio «Zuragatus» [?] del 30 maggio 1612) l’ebreo Mordecai Corcos ha affittato a Vita de Vita [nell’atto: «Vita de Vita hebreo ferrariense de contracta Giudecae»; nell’allegato: «Vita de Vita hebreo»] il banco e «lo ius di far il banco chiamato il Quarto banco di Ferrara che fu concesso al quondam David Betarbo suo marito da Sua Santità papa Paolo V», qual affitto della durata di 5 anni doveva valere dal 1° maggio precedente per 250 scudi da 14 paoli per scudo, pagati anticipatamente in due soluzioni semestrali; fra le condizioni: che il conduttore dovesse sottostare ai capitoli sui banchi concessi dal papa e alle imposte conformandosi a quanto imposto al banco dei Carri e dei Sabbioni tra conduttori e locatori. Corcos ha poi consegnato a Vita 2.000 ducatonì da 90 bolognini per ducato da investire nel banco stesso con interesse del 9 % annuo, che Vita ha dichiarato di avere ricevuto tramite mandato a firma di Corcos dal banco Zerbinati; il conduttore si è impegnato a pagarne gli utili e ad accettare con gli stessi termini altri 1.000 ducatonì nel caso Struga volesse farlo entro un anno, accettando anche di restituire capitale e utili in contanti al termine della sua locazione; ASFe, ANAFe, Stefano Fiornovelli, matr. 763, pacco 26, prot. 1616, cc. 212r-214v + allegati, «Affictus et alia per magnificum ser Vitam de Vita a domina Struga Turana», 29 settembre 1616. Due anni dopo, il contratto è stato rinnovato (sebbene non fosse ancora scaduto) sostanzialmente alle stesse condizioni: nel banco feneratizio infrascritto nella contrada di Sant’Agnese, in qualità di mandatario nominato da Struga Turani (con atto stipulato

Betarbo, romano, dal 1630.¹⁸

Dopo e a fianco a quelli dei Sabbioni, della Ripa o da Po e dei Carri, sono stati costituiti due ulteriori banchi, connotati da un numero; in genere il Quarto è detto anche ‘del Paradi-

dal notaio veneziano Costantino Zoppino nell’abitazione di Mordecai Corcos nel ghetto vecchio di Venezia il 5 novembre 1617: il mandato prevedeva che il procuratore trovasse il locatore disposto a pagar l’affitto più alto e recuperasse da Vita gli affitti dovuti, i 2.000 ducati messi a frutto e gli interessi maturati) vedova ed erede di David Betarbò, l’ebreo romano Lazzaro Ciprano ha affittato a Vita de Vita il banco e «la giurisdiction del banco Quarto feneraticio di Ferrara» per la durata di 5 anni dallo scadere della locazione a favore di Vita de Vita; fra le condizioni: che il conduttore dovesse sottostare ai capitoli sui banchi concessi dal papa e alle relative tassazioni, conformandosi a quanto era imposto al banco dei Carri e dei Sabbioni tra gestori e locatori. Corcos ha poi consegnato a Vita 2.000 ducati da 90 bolognini per ducato da investire nel banco stesso con interesse del 9 % annuo, che Vita ha dichiarato di avere ricevuto tramite mandato a firma di Corcos dal banco Zerbinati; il conduttore si è impegnato a pagarne gli utili e ad accettare con gli stessi termini altri 1.000 ducati nel caso Struga volesse farlo entro un anno, accettando anche di restituire capitale ed utili in contanti al termine della sua locazione. *Ivi*, pacco 27, prot. 1618, cc. 64r-65v + allegati: «Affictus prorogatio pro magnificio ser Vita Vita a domina Struga Turana», 8 marzo 1618. Gli atti precedenti definiscono Lazzaro Ciprano ora ferrarese ora romano; nel 1620 veniva ancora ribadita la sua residenza a Ferrara nel mandato di procura affidatogli dal mercante anconetano Moisè «Sepillus» a riscuotere i crediti da Graziadio de Vita e da suo figlio Donato, ebrei di Ferrara; ASFe, ANAFe, Giovanni Battista Bernardi, matr. 912, pacco 2, prot. 1620, c. 39r: 26 maggio 1620.

¹⁸Nel 1630, «in eius spatio» nell’abitazione di Vita de Vita sita nella contrada dei Sabbioni, è stata registrata la sua rinuncia (parziale) all’uso della porzione di edificio che egli stesso aveva dichiarato di cedere a Lazzaro Clava e Cesare de Vita, il 13 e 14 giugno. Vita aveva diritto alla «iurisdictione del Banco quarto di Ferrara di conto delli eredi del quondam David Betarbo», che era stata prorogata fino all’ultimo di aprile del 1633; l’intero edificio, di proprietà di Nicolò Vicenzi, era stato condotto nel suo complesso da Vita, mentre «padrone assoluto de tutta la iurisdictione detta in ebraico Cazaca di detta casa» era Abram Lazzaro figlio ed erede del fu David Betarbò. Alla rinuncia alle porzioni assegnate a

so’,¹⁹ Per il 1623, anno precedente all’istituzione del ghetto di Ferrara,²⁰ si può ricavare un quadro complessivo delle famiglie impegnate nel prestito cittadino attraverso l’analisi delle carte del notaio A. Rippa; iniziando dalle sedi

Clava e a Cesare de Vita, Betarbo ha restituito 500 scudi a Vita, mentre questi rimaneva libero «nella iurisdictione de tutto il residuo di detta casa senza riserva alcuna corrispondente con il passo libero per andar in detta casa dalla peritura del passo precipiando dalla porta maestra della strada sino al muro devisorio tra la Casa del banco et quella dove abita stesso signor Vita nel quale possi fare tanta porta quanto è la larghezza et spatio del transito per il quale non sia tenuto pagarne mai cosa alcuna»; ASFe, ANAFe, Alfonso Rippa, m. 896, pacco 9, prot. 1630, cc. 162r-167r: 14 giugno 1630, «Saldum conventio cessio ac absolutio inter magnificos dominos Abraam Lazarum Betarbo et Vitam de Vita ac Ratificatio affictus»; allegati: - scrittura privata (s.d.); - stato di quanto debbono avere gli eredi di David Betarbo nel 1616 e nel 1617, con aggiornamenti fino al 1628; - piccolo appunto: «Affitto del ius del Banco affittato da Abram Lazaro Betarbo a Vita de Vita l’anno 1630».

¹⁹I banchi Quarto detto ‘del Paradiso’ e Quinto risultano pressoché sconosciuti alla storiografia: necessitano e meritano approfondimenti documentari di notevole vastità che non ritengo opportuno inserire nella trattazione di questa vicenda, che ne risulterebbe sviata. Pertanto mi limito a citarli riservandomi di indagare il tema in futuro così come, più oltre, non entrerò nei dettagli delle transazioni per la formazione del ghetto fra la popolazione cristiana, proprietaria e/o residente in edifici che ha dovuto lasciare, e gli ebrei, costretti a trasferirsi in tali fabbricati di quel perimetro. Anche su questo argomento, che vede un grande mole di atti notarili e qualche perizia, vorrei ritornare più specificamente in altra sede.

²⁰Antefatti e bandi, *Capitoli* attuativi ed effetti pratici dell’istituzione del ghetto di Ferrara sono stati recentemente ripresi e puntualizzati in IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe del ghetto di Ferrara*, in *Studi sul mondo sefardita*, op. cit., pp. 151-156; L. GRAZIANI SECCHIERI, «In casa d’Amadio Sacerdoti Mondovì: lui medesimo d’anni 35». *Il censimento del ghetto di Ferrara del 1692*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara Ebrei di Ferrara. Aspetti culturali, economici e sociali della presenza ebraica a Ferrara (secc. XIII-XX)*, Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara 3-4 ott. 2013) Fondazione Museo Nazionale dell’Ebraismo Italiano e della Shoah, Giuntina, Firenze 2014, in particolare pp. 95-98.

‘storiche’,²¹ incontriamo al banco dei Sabbioni: Raphael Bondi²² e i fratelli Angelo e Benedetto del fu Emanuel Budrio;²³ al banco della Ripa o da Po: Simon del fu Bonaiuto Rossi;²⁴ al banco dei Carri: Vita del fu Israel Fano.²⁵ Proseguiamo nelle due sedi più recenti: al banco Quarto detto ‘dal Paradiso’ troviamo Vita del fu Ioseph de Vita,²⁶ Graziadio del fu Isach Fano²⁷ e Laudadio del fu Emanuel Fano,²⁸ mentre a gestire il banco Quinto era, come sappiamo, Abram del fu Ioseph de Vita.²⁹ A questi feneratori dobbiamo aggiungere Salvator del fu Salomon Rossi, definito

‘prestatore della contrada dei Contrari’³⁰ mentre, con la qualifica di cassieri al banco dei Carri, incontriamo Moisè Zelman e Lazzaro Clava:³¹ il primo sarà poi impiegato nel banco Quinto con Abram de Vita e i suoi eredi.³² A Venezia, con la creazione del ghetto nel 1516, gli ebrei avevano subito anche lo sradicamento delle attività del prestito da Rialto, cuore economico e mercantile della città, e avevano lamentato l’emarginazione in una zona urbana liminale non frequentata dai ‘gentiluomini’.³³ In altra maniera, quando a Ferrara i banchi da Po³⁴ e dei Carri³⁵ hanno lasciato

²¹ Sull’origine dei tre banchi principali: A. FRANCESCHINI - P. RAVENNA (curr.), *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, Olschki, Firenze 2007, ad nomen GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara*, op. cit., pp. 163-190: 170-175, 183-185.

²² ASFe, ANAFè, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 5, prot. 1623, cc. 71r-v: 6 febbraio 1623, «Mandatum magnifici Raphaelis Bondi alterius ex heredibus olim magnificorum Abraham et Bonaiuti Bondi et complemetarii dictorum heredum».

²³ *Ivi*, cc. 83v-84r: 9 febbraio 1623, «Absolutio facta per Benedictum de Budrio ad favorem Hieronimi Vincentii». *Ivi*, cc. 114v-115r: 23 febbraio 1623, «Absolutio facta per Angelum et Benedictum de Budrio ad favorem Alphonsi Novariae».

²⁴ *Ivi*, cc. 98r-99r: 17 febbraio 1623, «Absolutio facta per Simonem de Rubeis suo et nomine filiorum et nepotum heredum ad favorem magnifici domini Sebastiani Montachiesi».

²⁵ *Ivi*, cc. 10r-11v: 35 gennaio 1623, «Creditum magnifici Vitae de Fano in Camillum Ungarellum et Benedictum de Augustis».

²⁶ *Ivi*, cc. 9r-v: 3 gennaio 1623, «Mandatum magnifici domini Vitae de Vita in magnificum dominum Isaac Vitam de Fusignano».

²⁷ *Ivi*, cc. 73v-75r: 8 febbraio 1623, «Creditum magnifici Gratiadei de Fanno in illustrem dominum Claudium Ruadinum».

²⁸ *Ivi*, cc. 147r-149v: 4 aprile 1623, «Sublocatio facta per magnificam dominam Isabellam Rigonam in dominum Laudadeum de Fanno».

²⁹ *Ivi*, c. 329r: 22 settembre 1623, «Substitutio magnifici domini Abram de Vitta in illustrem Baptistam Signam».

³⁰ *Ivi*, cc. 97r-98r: 15 febbraio 1623, «Creditum magnifici domini Salvatoris Rubei in dominos Thomam Bonettum et eius filium».

³¹ *Ivi*, cc. 104v-105r: 21 febbraio 1623, «Creditum magnificorum dominorum Moisis Zelmani et Lazari Clavi capseriorum banci Curruum in Ber-

nardinum Chiocanum»

³² *Ivi*, cc. 144r-v: 4 aprile 1623, «Creditum magnifici domini Abram de Vitta in patronem Ioannem Penora».

³³ E. CONCINA, *Parva Jerusalem, Dal «Getto de rame» al «Geto dove abita li hebrei»*, in E. CONCINA, U. CAMERINO, D. CALABI, *La città degli ebrei. Il ghetto di Venezia: architettura e urbanistica*, Albrizzi, Venezia 1991, p. 32.

³⁴ Il 27 febbraio 1624 nell’abitazione dei Rossi nella contrada di San Paolo (quindi ancora fuori dal ghetto) era anche in quel momento attivo il «magnificus dominus Emanuel Rubeus filius magnifici domini Simonis bancherius foeneraticus ada bancum Padi» (dal XVII secolo ha preso il sopravvento questa dizione sulla primitiva di ‘della Ripa’); ASFe, ANAFè, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 74r-75v: 27 febbraio 1624, «Saldum inter magnificum dominum Emanuelem Rubeum et magnificum dominum Simonem Rubeum ex una et Hieronimum et Bartholomeum de Bondi ex altero». Ma l’anno dopo i Rossi hanno già trasferito in «restricito hebreorum» abitazione e sede del banco da Po: troviamo infatti nella loro abitazione nella contrada di San Giacomo in ghetto (ASFe, ANAFè, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1625, cc. 19r-20r: 14 gennaio 1625, «Creditum magnifici domini Beniamini Rubei in illustrem dominum Iulium Bonleum») e «in banco Padi sito in contrata Sancti Iacobi» (ASFe, ANAFè, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1625, c. 115r: 3 aprile 1625, «Creditum magnifici domini Beniamini Rubei») Beniamino del fu Simone Rossi, uno dei banchieri prestatori al banco da Po, concedere prestiti. Mentre Emanuele del fu Simone Rossi ha affittato un edificio nella contrada di Gattamarca; ASFe, ANAFè, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1625, cc. 283v-284v: 12 settembre 1625, «Locatio domini Ludovici Baccarini in magnificum dominum Emanuelem Rubeum».

³⁵ Anche i conduttori del banco dei Carri si sono postati in ghetto all’inizio del 1625: «in bancum

le sedi originarie per essere stati trasferiti dai rispettivi gestori e amministratori nel ‘recinto degli ebrei’, sono stati accentrati proprio nell’area che era da sempre a funzione eminentemente commerciale, certo accrescendo la concorrenza fra attività di ugual natura ma senza essere gravati da ulteriori problematiche.³⁶

Nella generalità dei casi, uno dei titolari o un loro rappresentante abitava nello stesso edificio in cui era sito il banco³⁷ e, nel momento in cui

hanno deciso di intraprendere l’attività feneratizia, anche i fratelli de Vita avevano traslocato verso il fulcro dell’area abitata da ebrei. Infatti, nei più antichi atti fino ad ora rintracciati (e già citati), Abram aveva dichiarato di risiedere nella contrada di San Pietro sulla via Grande: nel 1608, quando aveva ricevuto la dote di Dolce, e nel 1610, allorché aveva affittato per sé e il fratello Vita un edificio nella contrada di Sant’Agnese.³⁸ Si può ritenere che il trasferimento fosse

Curruum infrascripto in contrata Sancti Iacobi alias Gatae Martiae» ha concesso un prestito Alessandro Vita Budrio «ex foeneratoribus de Frarraria ad bancum Curruum ad contrata dicta»; ASFe, ANAFe, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 37v-38r: 21 gennaio 1625, «Credittum magnifici domini Alexandri Vitae Budrii in magnificum domini Hieronimum Carlinum».

³⁶Un furto non può essere annoverato fra gli eventi straordinari, che il banco fosse dentro o fuori dal ghetto: il bando del 5 marzo 1629 «Ordina che chiunque abbia informazioni sul furto avvenuto il 25 febbraio nel banco dei pegni degli Ebrei, detto ‘dal Paradiso’, lo riferisca all’ autorità», in I. FOSI (cur.), *La Legazione di Ferrara del cardinale Giulio Sacchetti (1627-1631)*, Collectanea Archivi Vaticani 58, Città del Vaticano 2006, p. 1286: AS, Bandi I, n. 76.

³⁷Gli esempi sono frequentissimi: nel 1501, Moisè del fu Angelo David Gallici di Tortona, residente a Ferrara nel banco della Ripa, ha pagato a Bellafiora del fu Abram David Gallici ogni e qualsiasi ammontare di cui Isach e Simon Pisa come eredi del loro padre Vitale erano obbligati nei confronti di Bellafiora in forza di scritti ebraici del defunto Vitale come appare nell’istrumento di cessione di detto Moisè fatta a nome proprio e di suo fratello Salomon alla stessa Bellafiora, rogato da Zanino Biondi notaio ferrarese il 9 luglio dello stesso anno; ASFe, ANAFe, Bartolomeo Codegori, matr. 283, pacco 20 s, 2° quint. schede 1501, cc. 5v-6r: «Absolutio Isach et Simonis de Pisis», 27 ottobre 1501. Nel 1503, nell’abitazione di Simon nella contrada di San Pietro, Isac del fu Abram Finzi di Reggio, residente a Ferrara nel banco della Ripa, ha dichiarato di avere ricevuto 130 ducati d’oro, parte in contanti e parte in beni mobili, da Simon del fu Noè Norsa, residente a Ferrara nella contrada di San Pietro (che agiva in nome e vece di Anna madre di Dolce e dei fratelli Manuel e Zaccaria), come dote di Dolce figlia del fu Moisè del fu Manuel di Volterra ebrea e sposa di Isac; *Ivi*, pacco 7, 3° quint. del prot. 1503, cc. 152r-v: «Dos et Renuntia dominae Dulciae uxoris Isach Fincii», 28

giugno 1503. Nel 1503, nel banco di Giacomo de Caballeteo «campsoris» nella piazza del Comune di Ferrara, Gabriel del fu Angelo di Camerino, residente nel banco feneratizio dei Carri, revocando ogni precedente mandato ha nominato Lazzaro del fu Abram di Camerino, assente, suo procuratore speciale nella vertenza contro Pietro di Martino e generale in qualsiasi causa nel territorio di Camerino; *Ivi*, pacco 21 s, 1° quint. schede 1503, cc. 41r-42v: *Mandatum Gabrielis de Camarino* 2 agosto 1503. Nel 1510, David del fu Ioseph Ventura di Bologna, residente nell’edificio del banco dei Sabbioni, ha dichiarato che, nel 1507, suo genero Lazzaro del fu Isac Ventura di Bologna ha versato 510 ducati d’oro in oro nel banco dei Sabbioni, come risultava dai libri del banco; *Ivi*, pacco 11, 2° quint. del prot. 1510, cc. 84r-v, 22 aprile 1510. Nel 1510, nell’edificio del banco dei Sabbioni, Isac del fu Abram di Cologna, prestatore nel banco dei Sabbioni, minore di 25 anni e maggiore di 18 ha scelto come suo curatore maestro Tobia del fu Leon «de Domomaiori», residente in quello stesso edificio, per poter ricevere (a nome proprio e di suo fratello Salvator e della loro madre Giusta) 336 ducato d’oro in oro in deposito da Emanuel del fu Datolo di Terracina; *Ivi*, pacco 26 s, schede 1510, cc. 21v-23v: «Cura Isaac de Colonia et Depositum Emanuelis de Terracina», 27 maggio 1510. Nel 1542, ser Bernardino del fu Francesco Botesi ha assolto ser Beniamin del fu Abram «Abbramenti», al momento residente come fattore nel banco feneratizio della Ripa, da ogni affitto residuo dell’edificio posto a Ferrara nella contrada di Gattamarcia «iuxta suos confines», fino alla festa di Pasqua; ASFe, ANAFe, Giacomo Ferrarini, matr. 593, pacco 11, prot. 1542, cc. n.n.: «Absolutio per ser Begnaminum hebreum a ser Bernardino Botese», 18 agosto 1542. Anche: ASFe, ANAFe, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 57r-58r: 13 febbraio 1624, «Credittum magnifici domini Eliae de Fano in illustrem dominum Hieronimum de Mellis», rogato a Ferrara «in domo habitationis infrascripti domini Eliae Fani sita in contracta Sancti Gregorii».

³⁸Già citato: ASFe, ANAFe, Giacomo Botti, matr.

stato determinato dal *network* professionale che i fratelli intendevano intraprendere, il prestito: nelle prime carte notarili rinvenute Abram si dichiarava al notaio semplicemente ‘mercante’ e solo in seguito «foenerator». Oppure possiamo ipotizzare che i de Vita avessero deciso di spostarsi volontariamente nell’area che era in predicato di essere rinchiusa in ghetto desiderosi, precorrendo i tempi, di avere la possibilità di scegliere l’immobile più adatto, con una sorta di ‘sensibilità’ o di precognizione degli avvenimenti che avrebbero portato alla definizione dello spazio da rinchiodere.³⁹ Sono espliciti gli ultimi atti che riguardano Abram: il notaio ha registrato di essersi recato «in domo habitationis magnifici domini Abram de Vita sita in contracta Sancti Francisci» a gennaio 1624,⁴⁰ e addirittura ha

stilato le ultime volontà del fenerator «nella sua casa di abitazione nella camera che risguarda verso fuorvia detta di San Francesco» il 27 aprile dello stesso anno.⁴¹ La contrada di San Francesco, che corrisponde all’attuale via Terranuova, era una delle strade che costituivano il limite esterno del ghetto.⁴² Gli editti di promulgazione e attuazione del ghetto datano dal 1° dicembre 1624 ma è solo dal gennaio successivo che i notai cominceranno ad indicare il ghetto come toponimo effettivo.⁴³ Da alcuni anni si era fatto sempre più accelerato l’accentramento delle affittanze di abitazioni da parte di ebrei nelle strade in predicato di entrare nella perimetrazione sebbene fosse ancora riscontrabile qualche titubanza: in agosto del 1624 Giacomo del fu Battista Paladini della contrada di Vigna

895, pacco 12 s, schede 1608, cc. 1r-2v: 9 gennaio 1608, «Dominae Dulcis de Fanno hebraeae dos». Già citato: *Ivi*, pacco 13 s, schede 1610, cc. 43r-44v: «Magnificorum fratrum de Vita hebreorum locatio ab illustrem de Vincentiis», 21 aprile 1610. Non sembrano però avere lasciato subito l’abitazione nella contrada di San Pietro, visto che vi hanno dettato l’affidamento di mandato al banchiere bolognese Ludovico de Magistris il 5 aprile 1610; ASFe, ANAFe, Giulio Migliari, matr. 748, pacco 1, schede 1610, cc. n.n., 5 aprile 1610.

³⁹ In realtà, l’edificio della contrada di Sant’Agnese o di San Francesco scelto come abitazione di Abram de Vita non sarebbe poi rientrato nella perimetrazione del ghetto, determinando la necessità di un nuovo spostamento della famiglia.

⁴⁰ ASFe, ANAFe, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 38r-v: 27 gennaio 1624, «Mandatium magnifici domini Abram de Vita in Moysen Salanum».

⁴¹ Nella camera della sua abitazione prospiciente sulla contrada di San Francesco ha dettato le sue ultime volontà l’ebreo ferrarese Abram del fu Iosef de Vita. Fra i legati, ha destinato a sua sorella Anna, abitante a Guastalla, 15 scudi annui da convertire nella dote di sua figlia fin alle sue nozze; a Lustrò da Fano 30 scudi, oltre a 20 scudi annui per 5 anni; ad Abram de Buoni ha lasciato 25 scudi; a Isaac Rocca 50 scudi; a Isaac Arieti 25 scudi; a Salvador Del Vecchio 10 scudi; a Benedetto Blanis 25 scudi; ad Abram Vivante 10 scudi; a Salvador Rossi 10 scudi; a Iosef da Mestre 10 scudi; a Lazzaro suo servitore 10 scudi; a Leonetta serva di casa 40 scudi, oltre al suo salario annuo 27 scudi per il tempo che sarebbe rimasta nella casa; ad Abramo de Norsa 50 scudi; a Cesa-

re de Vita 1.000 scudi. Nel caso si fosse risposata, a sua moglie Dolce (alla quale ha lasciato anche una rendita di 100 scudi annui) dovevano essere restituiti 12.000 scudi dalla sua eredità oltre ad altri 8.000 scudi che, in caso contrario, sarebbero rimasti a sua figlia Regina, alla quale ha lasciato, sotto la tutela di sua moglie finché non si fosse sposata, 6.000 scudi (o solo 3.000 se non ne fossero rimasti a sufficienza nei conti). Suo legittimo erede ha nominato suo figlio Ioseph, nominando sua moglie amministratrice della casa e dello stesso; nel caso che suo figlio fosse morto prima di raggiungere l’età della pubertà, il testatore ha indicato sua figlia Regina. ASFe, ANAFe, Camillo Lanzi, matr. 819, pacco 22, prot. 1624, cc. 113r-115r: 27 aprile 1624, «Testamento del magnifico Abrammo di Vita».

⁴² Quando la contrada di San Francesco poteva ancora liberamente accogliere le famiglie ebraiche, era stata scelta da numerosi sefarditi, da Marchesia Enriques *alias* Reina Benveniste (che ha abitato nell’attuale via Terranuova 25-27) ad Agostino Enriques, da Francesca e Filippa figlie di Violante e del fu Nuno Anriques ad Aries de Luna (che aveva ospitato la nipote Beatrice Mendes *alias* Gracia Benveniste), fino a Enrico Nunes del fu Nuno Enriques; GRAZIANI SECCHIERI, *Le case dei sefarditi*, op. cit., pp. 75-76-77, 84n, 86. Ma anche: ASFe, ANAFe, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 81r-86v: 6 marzo 1624, «Consignatio partis dotis facta per dominam Gioiam Fintiam domina Malcha eius matris»; l’atto è stato rogato a Ferrara «in domo habitationis infrascriptarum dominarum de Fintiis sita in contracta Sancti Francisci».

⁴³ ASFe, ANAFe, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1625, cc. 17-18v: 13 gennaio 1625, «Cre-

Tagliata ha affittato l'edificio (di sua proprietà e dove egli stesso risiedeva) a Raffaele di Leone Ballaffio della contrada di Santa Margherita «in casu quo ut dicitur se faranno il ghetto che si va verso»; il contratto avrebbe avuto valore per i successivi 5 anni a cominciare dalla festa di San Michele, con canone di 24 scudi annui in rate semestrali anticipate. A sua volta Ballaffio aveva in locazione da Girolamo Marighella una casa nella contrada di Santa Margherita per 45 scudi annui che ha ceduto a Paladini con la clausola che questi pagasse a Marighella di 45 scudi dovuti.⁴⁴ Nella formula ancora dubitativa sul futuro del ghetto è evidente la riluttanza di Paladini a lasciare la propria abitazione per traslocare in un edificio, forse più ampio forse più lussuoso, per pagare il cui affitto avrebbe dovuto integrare quanto gli avrebbe versato l'ebreo.

Alle soglie dell'istituzione del «circondario delli hebrei», in un momento così cruciale della vita di ogni famiglia della comunità di Ferrara, Abram de Vita è venuto a mancare e Dolce, la sua vedova, ne ha preso il posto: in una situa-

zione di agio in seno alla famiglia de Vita (ma anche con una notevole autonomia come vedremo), Dolce è comparsa alla ribalta in prima persona amministrando con puntiglio gli interessi familiari e dell'azienda in nome di suo figlio Ioseph,⁴⁵ senza comunque dimenticare di tutelare il proprio tornaconto personale attraverso la separazione fra i suoi beni dotali e il patrimonio del figlio che, in quel frangente, è definito maggiore di 14 anni.⁴⁶ Fra le operazioni di maggiore rilevanza compiute dalla vedova de Vita è l'affitto (apparentemente per il solo nucleo formato da lei e dal figlioletto) di un elegante e vasto edificio che era stato lasciato libero da una ricca famiglia di mercanti, i Consumati, poiché esso era compreso all'interno del perimetro del ghetto, da poco creato. Nel maggio del 1625⁴⁷ in qualità di tutrice di Ioseph (alla presenza di Benvenuto Fano, suo fratello, e di Vita del fu Ioseph de Vita, suo cognato) dopo aver giurato «hebreorum more» Dolce 'abitatrice in ghetto' ha affittato (per 150 scudi in due soluzioni semestrali anticipate) da Andrea e Lorenzo del fu Battista Consumati il

ditum banci Sablonorum in dominum Hippolitum Massarium ad favorem domini Moisi Budrii»; l'atto è stato rogato a Ferrara «in domo habitationis infrascripti domini Moisi Budrii sita in ghetto in contrata Vinee taiate».

⁴⁴ ASFe, ANAFé, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 252r-v: 13 agosto 1624, «Locatio facta per dominum Iacobum Paladinum in dominum Raffaelem Ballaffium et cessio ad favorem domini Paladini per dominum Ballaffium».

⁴⁵ Nell'impossibilità di presentare tutti gli atti che vedono coinvolta Dolce in veste di tutrice di suo figlio, ne propongo una selezione, che ritengo significativa. ASFe, ANAFé, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 267r-268v: 24 settembre 1624, «Actoria facta per dominam Dulcem de Vita in Moistem Zelmanum». ASFe, ANAFé, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 283r-284r: 10 ottobre 1624, «Actoria facta per magnificam dominam Dulcem Vitam in Moistem Salanum». ASFe, ANAFé, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 284r-285r: 10 ottobre 1624, «Absolutio facta per magnificam dominam Dulcem Vitam matrem ac tutricem domini Iosefi Vita ad favorem illustri Francisci Vaaz Suarez de Neapolis». ASFe, ANAFé, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 371r-372r: 11 dicembre 1624, «Actoria facta per magnificam dominam Dulcem Vitam in Moistem Bonamenum». ASFe, ANAFé, Alfonso Rip-

pa, matr. 896, pacco 6, prot. 1624, cc. 372r-373r: 11 dicembre 1624, «Actoria facta per magnificam dominam Dulcem Vitam in spectabilem iuris peritum dominum Allexandrum Nasellum». ASFe, ANAFé, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1625, cc. 79r-v: 26 febbraio 1625, «Actoria facta per magnificam dominam Dulcem Vitam in magnificos dominos Murdocaium et Moistem Corcorius». ASFe, ANAFé, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1625, cc. 80r-81r: 26 febbraio 1625, «Assensus et Absolutio facta per magnificam dominam Dulcem Vitam ad favorem magnificae dominae Aurorae Allatinae». ASFe, ANAFé, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1625, cc. 81r-82r: 27 febbraio 1625, «Obligatio facta per dominum Prosperum de Fortis ad favorem magnificae dominae Dulcis Vitae et heredum olim domini Abramae Vitae». ASFe, ANAFé, Orazio Smeraldi, matr. 884, pacco 6, cc. n. n., 19 febbraio 1627.

⁴⁶ ASFe, ANAFé, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 6, prot. 1625, cc. 358r-359v, 7 novembre 1625, «Separatio et conversatio ac obligatio inter magnificam dominam Dulcem Vitam Fanam et magnificum dominium Iosephum eius filium».

⁴⁷ ASDFe, CS, *Santa Caterina da Siena*, 3/16, scrittura privata che inizia: «Hoc est inventarium di molte cose mobile che si trovano di presente nella casa di Lorenzo, Andrea fratelli de Consumati». Per la locazione si veda ASFe, ANAFé, Camillo Lanzi, matr. 819, pacco 23, prot. 1625, cc. 146r-147v: «Lo-

fabbricato con botteghe che i mercanti avevano abitato fino alla realizzazione del ‘recinto degli ebrei’, appunto. La complessità e l’articolazione dell’edificio, che comprendeva due logge e numerosi vani di servizio (dispensa, legnaia, cucina con lavello e camino in pietra viva, cantina con «tinazi» di pietra, «colombara») è stimabile attraverso la descrizione delle finiture e degli infissi, allegata al contratto, in cui si citano anche l’androne d’ingresso nel quale si apriva «una camera detta lo studio» e due cortili grandi con altrettanti pozzi con vere di marmo. La valutazione della qualità dell’edificio è data infine dai complementi dei vani residenziali che forniscono l’elevato livello del tenore di vita dei proprietari e anche, di conseguenza, degli affittuari; del resto, i Consumati avevano acquistato l’immobile nel 1603⁴⁸ da Giulio Coccapani figlio del defunto dottore in legge Costantino, per la notevole cifra di 2000 scudi. A sua volta, ai Coccapani l’edificio era stato ceduto da Samuel Levi, che lo aveva re-

alizzato accorpendo alcune preesistenze edilizie; il carteggio specifica che l’immobile fronteggiava il banco dei Sabbioni: corrisponde all’odierno palazzo ai nn. 86-90 di via Mazzini, totalmente modificato nel dopoguerra.⁴⁹ Dolce ha preso in affitto un edificio di pregio e per un ammontare annuo consistente: anche in questa decisione si possono leggere in trasparenza tanto la volontà di indipendenza quanto la larghezza di mezzi di cui poteva disporre, sebbene la scelta sia ricaduta su un fabbricato nelle immediate adiacenze delle abitazioni dei parenti di suo marito, il cognato Vita e il nipote Cesare del fu Graziadio. In effetti, ritroviamo ancora i vari rami della famiglia risiedere in edifici contigui al momento del primo censimento del ghetto, nel 1630.⁵⁰

L’autonomia di Dolce si è protratta⁵¹ fino a quando, compiuti i 22 anni, suo figlio Ioseph ha assunto in prima persona la gestione patrimoniale. Vediamo il giovane presentarsi sulla scena del prestito e dei commerci ferraresi solo

catio magnificorum fratrum de Consumatis in domum Ioseph Vitam», 9 maggio 1625, nell’abitazione dei locatori sulla via dei Sabbioni «intra ghetum». Per l’individuazione della documentazione relativa ai Consumati sono debitrice della generosità di Andrea Faoro che sta preparando un articolato e complesso studio su tale famiglia, del quale si auspica una prossima pubblicazione.

⁴⁸ ASDFe, CS, *Santa Caterina da Siena*, 3/15, 23 dicembre 1603 con relativi allegati. L’atto specifica che «di tutte ne fece la casa grande poseduta hora dalli Consumati».

⁴⁹ L’assetto che aveva l’edificio nell’anteguerra è ricostruibile attraverso le parole di G. RIGHINI, *Quello che resta di Ferrara antica*, vol. II, Bresciani, Ferrara 1912, pp. 366-368: *Via Mazzini 86-90*. Per gli elementi decorativi e strutturali allora ancora visibili, l’autore lo giudicava dell’ultimo periodo del Cinquecento e quindi, aggiungo, realizzato da quei Coccapani che lo hanno venduto ai Consumati.

⁵⁰ RIGHINI, *Quello che resta di Ferrara antica*, cit. Al momento del censimento del 1630, Dolce de Vita conviveva con due servitori e la sorella Regina Fano. Dopo il nucleo della famiglia di Isaac Benedetto Pesaro (vista la grande estensione dell’edificio che Dolce aveva preso in locazione dai Consumati, forse Pesaro era in subaffitto dalla stessa Dolce), il censimento elenca il nucleo che faceva capo a Vita de Vita: sua moglie e quattro figli, fra cui Iosef Benedetto Vita di cui tratteremo in seguito, e tre servitori. Seguono Regina de Vita e Laura; infine è elencata la

famiglia di Cesare del fu Graziadio de Vita: la moglie e tre figli, oltre a due servitori. IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe*, op. cit., p. 168. Nella successiva rilevazione degli abitanti del ghetto datata 1692 non compare alcun membro della famiglia de Vita a meno di non interpretare come forma cognominale quella di Moisè Vita, cognato e convivente di Moisè della Vida: Moisè de Vita, in GRAZIANI SECCHIERI, «*In casa d’Amadio Sacerdoti Mondovì*», op. cit., p. 127.

⁵¹ L’11 gennaio 1628, Dolce figlia del fu Israel Fano e vedova di Abraham de Vita tutrice e curatrice di Ioseph de Vita figlio ed erede del detto Abraham (come da testamento del notaio Camillo Lanzi del 27 aprile 1624 matr. 819, pacco 22, prot. 1624, cc. 113r-115r), ad istanza di Consiglio del fu Leone Corinaldi di Modena a nome di Raffaele ed eredi, lo ha assolto dal pagamento di 2451 scudi e 36 soldi di diritto di Ioseph come da rogito del notaio Ippolito Bortolotti del 1° ottobre 1620; ASF, ANAFe, Alfonso Rippa, matr. 896, pacco 7, prot. 1628, cc. 16r-18r, 11 gennaio 1628, «*Absolutio facta per magnificam dominam Dulcem de Vita tutricem et curatricem magnifici domini Iosephi Vitae filii ac heredis olim magnifici domini Abraham Vitae ad favorem magnifici domini Raffaellis Mutinae*». L’atto è stato rogato «in domo habitationis infrascriptae magnificae dominae Dulcis Vitae sita Ferrariae in contrata Saracini in circondario Hebreorum»: la dizione indica il tratto di via Sabbioni nelle immediate vicinanze dell’incrocio del Saraceno; altre volte, la voce di Dolce che dettava oppure la mano del notaio che scriveva hanno

nel luglio 1630,⁵² venendo a sostituire la madre Dolce, che è subito ritornata nell'ombra anoni-

segnalato più semplicemente 'contrada dei Sabbioni'. Lo stesso giorno e nel medesimo luogo, Dolce ha anche ratificato quanto definito in precedenza con Benedetto e Giovanni Battista Vecchio «medio Moisis Zelmani» del fu [manca] della contrada di Vignatagliata; *Ivi*, cc. 17v-19r, 11 gennaio 1628, «Ratificatio facta per magnificam dominam Dulcem de Vita ad favorem magnificorum dominorum Moisis Zelmani cum Benedicti ac Iohanni Baptiste de Vecchiis». Il 22 febbraio dello stesso anno, ancora nella sua abitazione «in contrata Saraceni», Dolce ha registrato una dichiarazione a favore di Moisè Zelman, definitivo solo come 'ebreo ferrarese'; *Ivi*, cc. 103r-104r, 22 febbraio 1628, «Actoria facta per magnificam dominam Dulcem de Vita in dominum Moistem Zelmanum». Il 21 luglio 1628, sempre nella sua abitazione, alla presenza di suo fratello Vita del fu Israel Fano della contrada di Vignatagliata, agendo come tutrice di suo figlio Ioseph, Dolce ha fatto registrare una nuova dichiarazione a favore di Giovanni Battista Brunaldo; *Ivi*, cc. 314r-315v, 30 agosto 1628, «Actoria facta per magnificam dominam Dulcem de Vita in dominum Iohannem baptistam Brunaldum». Il 30 agosto 1628, nella sua abitazione «in contrata Saraceni in circundarium Hebreorum», ancora alla presenza di suo fratello Vita Fano, Dolce ha fatto registrare una nuova dichiarazione a favore di Moisè Zelman; *Ivi*, cc. 314r-315v, 30 agosto 1628, «Actoria facta per magnificam dominam Dulcem de Vita in dominum Moistem Zelmanum». Nel 1630 Lucio del fu Paolo Brignardi della contrada di Santo Stefano, ad istanza di Isaac Rocca del fu Salvatore ebreo della contrada dei Sabbioni e *campori* nel banco degli eredi di Abram de Vita «nuncupato il quinto banco», di avere ricevuto 60 scudi di interesse; notaio Alfonso Rippa, m. 896, pacco 9, prot. 1630, cc. 57 r-v: 4 marzo 1630, *Creditum istitutum olim magnifici domini* [cancellato: Vita de] *Abraam de Vita in dominum Lucium Brignardum*.

⁵²L'11 luglio 1630, nell'abitazione di Vita de Vita nella contrada dei Sabbioni, alla presenza del giudice e di Vita del fu Ioseph de Vita feneratore al banco Quarto 'del Paradiso' suo parente prossimo dal lato paterno, Ioseph de Vita del fu Abram della detta contrada dei Sabbioni, minore di 25 anni ma maggiore di 22, ha nominato suo procuratore Vita de Fano nella causa contro Iacobo del fu Salomon Vigevano; ASFe, *ANAFe*, Alfonso Rippa, m. 896, pacco 9, prot. 1630, cc. 213v-215r: 11 luglio, «Mandatum magnifici domini Ioseffi Vita in magnificum dominum Vitam de Fano». Il 13 luglio 1630, ancora nell'abitazione di Vita de Vita, Cesare del fu Graziadio de Vita della contrada dei Sabbioni ha assolto Ioseph de Vita fi-

ma delle attività muliebri. Ma in buona compagnia, poiché nel censimento del 1630 Dolce ri-

glio ed erede del fu Abram della detta contrada da un certo legato fatto a suo favore da Abram come da testamento del notaio Camillo Lanzi del 1624, dicendo di averne avuta piena soddisfazione dal detto Ioseph; *Ivi*, cc. 215r-v: 13 luglio 1630, «Absolutio facta per magnificum dominum Cesarem de Vita ad favorem magnifici domini Ioseffi de Vita filii quondam ac heredis domini Abramae de Vita». Il 4 giugno 1631, Francesco del fu Leonello Zaffoni «vassellarius ad Pontem Lacus Scuri», a richiesta di Moisè del fu Isach dalla Vida della contrada di Vignatagliata, ha dichiarato di essere debitore di Ioseph del fu Abram Vita prestatore al banco Quinto per 200 lire avute materialmente dalle mani di Moisè dai denari di Vita; *Ivi*, pacco 14 s, schede 1631, cc. sciolte non numerate: 4 giugno 1631, «Credutum magnifici domini Ioseffi Vitae filium ac heredis domini Abrahamae a Vita in dominum Franciscum Zaffonum». Con atti distinti rogati il 23 luglio 1631, sempre nella sua abitazione, Ioseph de Vita figlio ed erede del fu Abram ebreo «ac mercator et negotiator publicus ferrariensis et foenerator ad Bancum quintum», prima ha nominato suo procuratore Vincenzo Zagarini (*Ivi*, pacco 9, prot. 1631, c. 156r: 23 luglio, «Mandatum magnifici domini Ioseffi Vita in magnificum dominum Vincentium Zagarinum»), poi ha dichiarato di rinunciare all'opposizione a Moisè dalla Vida (*Ivi*, pacco 9, prot. 1631, c. 156v: 23 luglio, «Renuntiatio facta per magnificum dominum Ioseffum Vitam filium et heredem quondam domini Abrahamae contra dominum Moistem a Vida») quindi ha nominato suoi procuratori Giovanni Battista Travellina e Giovanni del fu Pietro «Artelpinas» di Venezia (*Ivi*, pacco 9, prot. 1631, c. 156r: 23 luglio 1631, «Mandatum magnifici domini Ioseffi Vita filii et heredis quondam domini Abrahamae de Vita in magnificum dominum Iohannem Baptistam Travellinam et Iohannem quondam Petri Artelpinas [?] de Venetiis»). Il 18 settembre 1631, Sebastiano del fu Ruggero Tognetti della contrada di San Tommaso a richiesta di Ioseph de Vita ha dichiarato di avere ricevuto 320 scudi da Moisè dalla Vida della contrada di Vignatagliata, agente di Ioseph de Vita, impegnandosi alla successiva restituzione; *Ivi*, c. 156r: 18 settembre 1631, «Credutum magnifici domini Ioseffi in dominum Sebastianum Tognettum». Il 14 maggio 1632, Francesco del fu [manca] Pazzani della contrada della Ghiaia e Francesco del fu Giglio Sarti della contrada di Santa Maria di Mortara, a richiesta di Benedetto del fu Laudadio Blanis della contrada dei Sabbioni, hanno dichiarato di essere debitori di Ioseph del fu Abram de Vita per 400 lire in monete di diverso tipo avute materialmente dalle mani di Benedetto dai denari di

sultava essere la capofamiglia; conviventi con lei erano la sorella Regina Fano e due servitori,⁵³ a dimostrazione della sua notevole agiatezza.

L'anno seguente Ioseph è chiamato a essere commissario testamentario del fratello di suo padre, Vita del fu Ioseph de Vita,⁵⁴ del quale era

Vita; *Ivi*, pacco 14 s, schede 1632, cc. sciolte n.n.: 14 maggio 1632, «Creditum magnifici domini Ioseffi Vitae in illustres dominos Franciscum Pazzanum et Franciscum Sartum». L'8 aprile 1633, Francesco del fu capitano Giglio Sarti Savonarola della contrada di Santa Maria di Mortara, a richiesta di Benedetto del fu Laudadio Blanis della contrada dei Sabbioni, ha dichiarato di essere debitore di Ioseph del fu Abram Vita per 2.000 lire in monete di diverso tipo avute materialmente dalle mani Benedetto dai denari di Vita; *Ivi*, pacco 14 s, schede 1633, cc. n.n. (due copie): 8 aprile 1633, «Creditum magnifici domini Ioseffi de Vita in illustrem dominum Franciscum de Sartis». Il 12 settembre 1633, Alessandro Vita del fu Alessandro Budrio uno dei feneratori al banco dei Carri della contrada del Sesto di San Giacomo nel circondario degli ebrei, a richiesta di Benedetto del fu Laudadio Blanis ebreo «ac Rabini» della contrada dei Sabbioni agente di Vita, ha dichiarato di essere debitore di Ioseph del fu Abram Vita per 914:2 lire come da rogito del notaio Giovanni dalle Monete; *Ibidem*, cc. n.n.: 12 settembre 1633, «Creditum magnifici domini Ioseffi de Vita in magnificum dominum Vita de Budrio».

⁵³ IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe*, op. cit., p. 168.

⁵⁴ Il 7 gennaio 1631, nella sua abitazione in ghetto sulla via del Saracino, ha dettato le sue ultime volontà Vita del fu Iseppe de Vita, ebreo e banchiere pubblico ferrarese. Fra i legati, ha riservato la quarta parte degli utili nel negozio della mercanzia il primo anno dopo la sua morte ad opere pie a discrezione dei commissari testamentari, dopo avere defalcato da tale cifra 30 scudi per Raffaele Cambiatori suo servitore e 50 scudi per Graziosa figlia di Benedetto Ascoli sua serva. Ha destinato poi che fosse attribuito un legato di 3.000 scudi in beni mobili e denari a sua figlia Devorà al momento delle nozze (di più se i fratelli lo avessero ritenuto); ha lasciato un legato di 300 scudi a Grazia figlia di sua figlia Ricca, al momento delle sue nozze. A Moisè Rubiera, Vita ha lasciato 100 scudi «per cause note al detto testatore»; ha quindi destinato che, fintanto che fosse vissuta con i suoi figli, sua moglie Lea avrebbe lasciato la propria dote nel patrimonio familiare, riscuotendone solo i frutti all'interesse del 10% oltre a 30 scudi annui destinati dal testatore. Ha quindi indicato che i suoi eredi dovessero tenere a lavorare per loro nei «negozi di mercanzia» Emanuele da Iesi, Achicham

anche divenuto genero in quanto ne aveva sposato la figlia Regina. Sull'endogamia come mezzo per preservare l'identità culturale, linguistica e culturale, si è molto scritto.⁵⁵ Così come si è scritto della 'endogamia di classe';⁵⁶ ne è esempio il matrimonio fra il prestatore Abram de Vita

da Fano e Moisè di Ribieri; ha quindi ordinato che nessuno dei «parenti dalla banda di detta sua moglie» potesse avere alcuna ingerenza nella gestione del patrimonio e degli affari, e che i suoi figli non potessero fare alcun tipo di credito per i sei anni a seguire dalla sua morte. Ha poi stabilito che venisse eseguito il conto del banco dopo un mese dalla sua morte, e che, per i cinque anni dopo la sua morte, il negozio della mercanzia fosse ancora condotto sotto il nome suo e di suo figlio maggiore Iseppe Benedetto. Infine ha proibito ai suoi figli di sposarsi con persone «non conforme al grado e condizione loro» sotto pena della perdita della quarta parte dell'eredità. Ha quindi nominato suoi eredi i figli Iseppe Benedetto e Moisè David con pari porzioni ordinando loro di vivere nella stessa casa e in comunione di beni almeno finché Moisè David non avesse raggiunto i 25 anni e sotto la supervisione dei commissari testamentari, che ha nominato essere Cesare del fu Graziadio de Vita e Isep del fu Abramo de Vita suo genero, dopo avere invocato la protezione del cardinale Sacchetti legato di Ferrara e di don Ascanio Pio di Savoia «amorevolissimi per loro grazia verso il suddetto signor testatore e prontissimi a favorirlo nelle sue occorrenze»; ASFe, ANAFè, Mainardo Guarini, matr. 852, pacco 23, prot. 1631, cc. 6r-9r: 7 gennaio 1631, «Testamento del signor Vita de Vita ebreo e banchiere pubblico ferrarese», in volgare; citato in IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe del ghetto*, op. cit., p. 158 n. Sulle figure del cardinale Giulio Sacchetti e di don Ascanio Pio di Savoia: L. PALIOTTO, *Ferrara nel Seicento. Quotidianità tra potere legatizio e governo pastorale*, parti I e II, Seminario Diocesano di Ferrara-Comacchio, Cartografica, Ferrara 2006 e 2009, *ad nomen*.

⁵⁵ M. LUZZATI, *Dall'insediamento ebraico pisano a quello livornese: continuità e frattura*, in Id., *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei di Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Nistri - Lischi, Pisa 1985, pp. 125-148. A. VERONESE, *Migrazioni e presenza di ebrei 'tedeschi' in Italia settentrionale nel tardo Medioevo*, in G.M. VARANINI - R.C. MUELLER (curr.), *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*, Atti del Convegno di studio (Verona, 14 nov. 2003), Firenze University Press, estratto da Reti Medievali Rivista, VI-2005/1 (gen.-giug.), p. 6 - http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/atti/ebrei/Veronese.htm.

⁵⁶ Sul concetto di endogamia finalizzata alla costruzione dell'identità cetuale in ambito patrizio: L.

e Dolce figlia del collega Israel Fano, coppia che abbiamo appena conosciuto. Aggiungo che, in ambito ebraico, a volte a quella di classe si somma l'endogamia familiare per cui i due fenomeni si fondono potenziandone l'intensità: nel caso (per certo non unico) di Ioseph e Regina siamo di fronte a un ulteriore rafforzamento in quanto i coniugi non appartenevano solo al medesimo gruppo sociale ma addirittura allo stesso nucleo familiare essendo primi cugini. Lo sviluppo delle vicende successive renderà necessario ritornare sull'argomento.

La circostanza della comparsa quasi improvvisa di Ioseph nella gestione degli affari di famiglia nella seconda metà del 1630 e, per concerto, l'assenza del suo nome nel censimento effettuato in quell'anno in occasione della peste,⁵⁷ mi portano a ipotizzare che egli fosse lontano dalla città e che sia ritornato a Ferrara solamente nel secondo semestre del 1630. In questo modo si può spiegare perchè la moglie Regina comparisse come capofamiglia nell'elenco insieme alla sola Laura, definita «putta»: Ioseph era forse in viaggio a seguire interessi lontani. La sua attività

era ancora promiscua, come lo era stata quella di suo padre Abram, soprattutto agli inizi della carriera professionale: anche Ioseph, di fronte al notaio, si è definito «hebreus ac mercator et negotiator publicus Ferrariae et foenerator ad bancum Quintum de contracta Sablonorum» quando doveva nominare un procuratore⁵⁸ oppure solo «hebreus et foenerator Ferrariae ad bancum Quintum» quando doveva registrare il credito di un prestito.⁵⁹

Allo stato della ricerca, mentre inseguo fra le carte notarili anche i patti nuziali stipulati con lo zio Vita de Vita per il matrimonio con Regina, rilevo che la lontananza di Ioseph da Ferrara sembra essere ribadita in atti di gestione ordinaria del banco Quinto che sono stati stipulati, se non in sua assenza, quanto meno a suo nome da Moisè del fu Bonaiuto Zelman, Moisè del fu Isach dalla Vida e Benedetto del fu Laudadio Blanis, evidentemente i cassieri del suo banco,⁶⁰ e dalle circostanze della sua stessa morte, che intuivamo essere sopraggiunta improvvisa mentre egli si trovava a Roma. Infatti il percorso terreno di Ioseph è stato breve: all'inizio dell'otto-

TUFANO, *Tristano Caracciolo e il suo 'discorso' sulla nobiltà. Il «regis servitium» nel Quattrocento napoletano*, estratto da Reti Medievali Rivista, 14, 1 (2013), p. 5 - <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/viewFile/384/509>. Il fenomeno della 'endogamia di classe' in ambito ebraico è stato percepito e definito in E. LE ROY LADURIE, *Il denaro, l'amore, la morte in Occitania*, Rizzoli, Milano 1983, pp. 166-167; e poi ripreso e sviluppato in: A. TOAFF, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 28-30; M. LOZEL, *Gli ebrei di Capodistria e la loro attività economica in una serie documentaria inedita* (II parte), in G. TODESCHINI - P.C. IOLY ZORATTINI (curr.), *Il mondo ebraico: gli ebrei tra Italia nord-orientale e impero asburgico dal Medioevo all'età contemporanea*, Studio Tesi, Pordenone 1991, pp. 93-107: 97; M. DAVIDE, *Il ruolo delle donne nelle comunità ebraiche dell'Italia nord-orientale (Padova, Treviso, Trieste e Friuli)*, University Press, Firenze 2005, estratto da Reti Medievali Rivista, VI-2005/1 (gen.-giug.), p. 1 - http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/atti/ebrei/Davide.htm. Del resto Vita de Vita era stato chiarissimo nel dettare le sue volontà a questo riguardo, come abbiamo appena visto appena visto, quando ha proibito ai suoi figli di sposarsi con persone «non conforme al grado e condizione loro» sotto pena della perdita della quarta parte dell'eredità. Mutati

tempi e luoghi, il fenomeno si ripresenta descritto in ARMANI, *La sposa ebrea*, op. cit., pp. 427-445.

⁵⁷ Che il censimento del 1630 sia stato dettato da esigenze igienico-sanitarie (da collegare al rischio dell'epidemia di peste) appare anche nell'editto del 30 giugno 1630: «Deputa Alessandro Canani e Girolamo Magnanini, facenti parte dei conservatori della Sanità, a vigilare sulla pulizia del ghetto, e ingiunge alla università degli Ebrei di scegliere dei deputati a tale opera e per compiere ciò che i conservatori comanderanno loro; ordina che gli abitanti del ghetto denuncino le imperfezioni delle loro case o botteghe in materia di sanità e pulizia ai deputati ebrei, e vi pongano rimedio entro 15 giorni; in caso contrario i lavori saranno effettuati d'autorità e le spese addebitate ai proprietari», in FOSI (cur.), *La Legazione di Ferrara*, op. cit., p. 1302: AS, Bandi I, n. 112; *Ivi*, Bandi II, n. 41. Anche in ASCFe, Bandi, vol. VIII, c. 14r; *Ivi*, t. I, *Sanità*, n. 42.

⁵⁸ In particolare il citato: ASFe, *ANAFè*, Alfonso Rippa, m. 896, pacco 9, prot. 1631, c. 156r: 23 luglio 1631.

⁵⁹ In particolare il citato: *Ivi*, c. 216r-v: 18 settembre 1631.

⁶⁰ Il 23 aprile 1630, nell'abitazione dell'infra-scritto Ioseph Vita e nel suo cortile, l'ebreo ferrarese Moisè del fu Bonaiuto Zelman della contrada di Vignatagliata, agendo a nome di Ioseph de Vita

bre 1634 il giovane (che era deceduto dopo pochi giorni) aveva espresso le sue volontà al notaio romano Orazio Baldovini (o Balduini). Alla fine del mese, in esecuzione del testamento, affiancata da Giovanni Battista Panzani, Dolce Fano de Vita ha assunto la tutela della piccola Laura, definita «in infantili aetati».⁶¹

Perduto l'unico figlio maschio, Dolce ha ripreso a gestire il patrimonio familiare,⁶² dimostrando al contempo di avere una propria credibilità e una specifica posizione nell'ambito del *milieu* ebraico: il 2 maggio 1640, nella sua abitazione sita in ghetto sulla via dei Sabbioni (quindi nel palazzo in locazione dai Consumati), in qualità di procuratrice degli ebrei Moisè e Samuele Paliani di Roma Dolce ha affittato per 5 anni, a cominciare dalla Pasqua appena passata, all'aromatario ferrarese Francesco del fu Flaminio Castelvetti, della contrada di Sant'Agnese, due botteghe contigue poste «super can-

tono ghetti versus viam tendentem ad Ecclesiam Sancti Francisci» confinanti da un capo con la via, dall'altro capo e da un lato con ragioni dei Paliani e dall'altro lato con il Portone del ghetto, per un canone di 44 lire marchesane da 4 lire per scudo in rate semestrali anticipate.⁶³ Allegate all'affittanza sono due suppliche di Castelvetti al cardinale Romei con i relativi rescritti le cui date attestano come la concessione a un uso al di fuori del ghetto non sia stata immediata, ma ponderata e gradualmente maturata. Da tali suppliche e rescritti comprendiamo la particolarità di quest'unità edilizia, all'incrocio fra le due vie dei Sabbioni (interna al ghetto) e di San Francesco (esterna al ghetto) e come tale angolo fosse segnato dalla presenza del Portone detto del Saraceno:⁶⁴ tale felice posizione metteva questo immobile nella condizione di essere incluso nel «rescripto hebreorum» e quindi essere preso in *jus kazakà* da ebrei (come era

figlio ed erede di Abram de Vita, ha assolto Ercole Duranti che ha saldato il debito contratto nel 1629; *Ivi*, pacco 9, prot. 1630, cc. 112r-v: 23 aprile 1630, «Absolutio facta per magnificum dominum Moysem Zelmanum ad favorem magnifici domini Herculis Duranti». L'atto sembra anticipare alla primavera l'ingresso negli affari di Ioseph poiché non vi compare come tutrice sua madre ma, al tempo stesso, sottintende la non-presenza del giovane alla stesura e, probabilmente, la sua assenza da Ferrara. Per le indicazioni sull'operato degli altri cassieri citati, si vedano le note precedenti.

⁶¹ ASFe, ANAFe, Giacomo Giavardi, matr. 925, pacco 6, 2 copie: cc. 228r-249r [la numerazione passa da 230 a 240] e cc. n. n., 30 ottobre 1634; rogato nella sua abitazione sita in ghetto sulla via dei Sabbioni «hora vigesima secunda cum fuerit in infrascripto loco expectatus ab hora vigesima prima usque ad suprascripta horam 22». Ringrazio Silvia Villani che mi ha segnalato questo atto e quello alla nota seguente.

⁶² ASFe, ANAFe, Alfonso Ripa, m. 896, pacco 13, 22 ottobre 1638: «Creditum magnificam dominum Dulcem Fanam Vitam in magnificum dominum Aloisium Flascum». ASFe, ANAFe, Domenico Villani, matr. 95, pacco 4, prot. 1639, doc. 40: 14 dicembre 1639, «Creditum magnificae dominae Dulcis Vitae de Fano in magnificum dominum Petrum Macchierium».

⁶³ ASFe, ANAFe, Francesco Andreoli, matr. 907, pacco 5, prot. 1640, cc. 74v-76r + allegati: 2 maggio 1640, «Locatio pro dominum Franciscum Castelvi-

trio a Moisè et Samuele de Paliani». Fra le clausole: che Castelvetti realizzasse «li paraventi di tutte due le botteghe del proprio e quali di presente si ritrovarano fatti e quali dovrà anche pendente tal locazione tener riparati, perciò in fine di detta locazione sarà lecito ad esso Castelvetti o quelli levare ovvero lasciarli mentre però che dalli detti Paliani li siano quelli pagati». Allegati: due suppliche di Castelvetti al cardinale Romei con rescritti: - la prima specifica che si trattava di una stanza a terreno dove si esercitava il Banco quinto fenerativo che ha risposto di valutare se in tal modo potesse «haversi minima commodità di commercio tra ghetto e la detta bottega e si serrino con muraglie sode e si concorra con il consenso dei padroni cristiani della casa e dei Massari del ghetto» (Castello di Ferrara 30 gennaio 1640); - la seconda specificava che, in conformità con quanto concesso, di «pigliar in affitto la stanza dove si esercitava il quinto Banco feneratico con aprire la muraglia di quello fuori del ghetto nella strada del Sarasino mentre in quella inserta restavi solo che dalla banda del ghetto in strada vi sono due finestre alte da terra almeno otto e più piedi quali sono ferrate e non vi è altra luce per detta stanza che dette finestre e desiderando quelle lasciarvi per commodità del suo esercizio», il cardinale legato concedeva di mantenere le aperture però non più larghe e alte di 4 piedi in modo che dessero luce ma non vista, e con inferriate «forti e sicure e ben incastrate nel muro» (Castello di Ferrara, 12 marzo 1640).

⁶⁴ L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara. Ebrei di Ferrara. Rapporti tra istituzioni ed ebrei*

stato in precedenza, quando era utilizzato come sede del banco Quinto) oppure di essere escluso dal ghetto con poche modifiche edilizie ed essere perciò locato da *goyim*, i non ebrei (come nel caso trattato). La transazione pone in risalto l'autorevolezza di Dolce, procuratrice di due ebrei romani, che agiva in loro vece senza la presenza di altre figure maschili. Ricerche in ambito romano potrebbero fare luce sui legami fra i de Vita e la città capitolina; a questo punto non è forse azzardato pensare che Ioseph vi si trovasse fino al luglio 1630, poiché sappiamo che vi era morto nel 1634: facendo forse parte del *network* familiare dei de Vita, i Paliani potrebbero avere avuto modo di conoscere e stimare Dolce, tanto da affidarle tale incarico.

Dopo pochi giorni Dolce ha compiuto

un'operazione economica di notevole portata acquistando da Isaac del fu Emanuele Rossi della contrada di Gattamarcia metà della giurisdizione e delle ragioni che questi deteneva «in banco vulgo detto da Po esercitato in ghetto ferrariense» insieme a metà degli utili, per il prezzo di 900 scudi da 4 lire marchesane per scudo che Pellegrino da Padova a nome di Dolce ha pagato consegnando 400 scudi in monete d'oro e d'argento e 500 scudi attraverso un mandato di pagamento al banchiere Giovanni Bonetti.⁶⁵ Da quel momento Dolce ha gestito tale quota del banco da Po detta in ebraico «Cazachà»: ⁶⁶ ancora come tutrice ma questa volta in nome della piccola Laura, la figlia del defunto Ioseph.

Alla morte di Dolce,⁶⁷ l'amministrazione dei beni e la curatela della piccola sono passa-

dal Medioevo all'emancipazione, catalogo della mostra Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah, Grafiche Baroncini, Imola 2013, p. 47.

⁶⁵ Poiché era in età avanzata e malato, nel 1631 Emanuele de Rossi aveva ceduto a suo figlio Isaac (con rogito del notaio Francesco «Monio» del 29 agosto 1631) metà della giurisdizione e delle ragioni dette «Cazachà» che deteneva sul banco «detto da Po esercitato in ghetto ferrariense» insieme a metà degli utili, così come gli erano pervenuti dalla donazione da parte di Simone del fu Bonaiuto Rossi suo avo paterno (con rogito del notaio Giovanni Dalle Monete del 6 luglio 1625) mentre l'altra metà della giurisdizione era spettante di diritto all'altro figlio di Simone, Beniamino; in forza di tali cessioni, il 2 maggio 1640 Isaac del fu Emanuele Rossi della contrada di Gattamarcia ha venduto a Dolce Fano de Vita madre ed erede usufruttuaria del fu Iosef di Abram Vita, a titolo personale e come tutrice e curatrice di Laura Vita sua nipote, la metà del banco da Po. La vendita (stesa nell'abitazione dei Rossi sita in ghetto nella contrada di Gattamarcia) è avvenuta con l'approvazione di Bona Budrio moglie di Isaac Rossi alla presenza di Levi Budrio, suo parente più prossimo dal lato paterno, in quanto la sua dote di 1500 scudi (come da rogito del notaio Alfonso Rippa) era investita in altri beni di Isaac; ASFe, ANAFè, Francesco Andreoli, matr. 907, pacco 5, prot. 1640, cc. 79r-81r: 2 maggio 1640, «Emptio pro Dulci de Vita de Fanis ac Laura de Vitis ab Isaac Rubio et alia». Allegati: - mandato di pagamento (in lire marchesane) per il banchiere Giovanni Bonetti datato 11 maggio 1640, firmato «Eredi Ioseph d'Abram de Vita»; - copia dell'atto del 6 luglio 1625 esemplata dal notaio Verdolini il 19 maggio 1626; - copia dell'atto

del 29 agosto 1631.

⁶⁶ Il più antico atto ferrarese che ho fino ad ora rinvenuto, in cui sia citato il diritto di possesso definito all'ebraica, è datato 1513: nell'abitazione di Florina nella contrada di San Clemente, alla presenza e con il consenso di suo padre Caio e di suo figlio Moisè e di suo fratello Emanuel, Florina di ser Caio Finzi di Rovigo e vedova di Datolo di Vigevano, (in vigore dell'atto di assegnazione di 365 fiorini d'oro come dote ad Elia di Vigevano e al figlio Datolo rogato dal notaio fiorentino Pietro del fu Antonio di Pietro di Vinci (padre di Leonardo da Vinci) il 5 febbraio 1485, oltre che della dichiarazione di restituzione della dote stessa a rogito del notaio B. Codegori e della donazione, rinuncia e consegna della posta e delle ragioni sul banco dei Carri che apparivano in documento a caratteri ebraici di maestro Isac di maestro Moisè «Lateph» che era stato sottoscritto da Liucio Pisa e da maestro Isac del 29 agosto 1503 (il notaio specifica «a me notario viso et exhibitum per dictam dominam et infrascriptos affirmantes»: o il notaio leggeva e comprendeva l'ebraico o doveva confidare nell'onestà e nella veridicità dei comparenti), e David di Elia di Vigevano, emancipato dal padre, agendo a nome dello stesso Elia hanno venduto a ser Isac del fu Emanuel Fano prestatore nel banco dei Carri la posta e il sito e il diritto di esercitare il banco feneratizio dai Carri e il diritto detto all'ebraica «azacha» di detto banco; ASFe, ANAFè, Bartolomeo Codegori, matr. 283, pacco 27 s, 3° quint. schede 1513, cc. 40r-42r: «Emptio ser Isaac de Phano a domina Florina et David de Vigevene», pergamena, 1° dicembre 1513.

⁶⁷ In attesa di rinvenire il testamento di Dolce, faccio riferimento ai dati noti. Le ultime volontà

ti nelle mani di Regina,⁶⁸ figlia di Vita de Vita e

sorella di Iosodef Benedetto detto Ioseph Bene-

dettate nel 1642 da Regina del fu Israel Fano de-
finiscono la data *ante quem* è morta sua sorella
Dolce: sappiamo dal primo censimento che Regina
era ospite nella casa della sorella nel 1630, mentre
nel 1642 lascia i suoi averi al fratello Vita, ricono-
scente per averla mantenuta nella sua abitazione
secondo tutte le sue necessità. A meno di non rite-
nere che fossero sopraggiunti dissapori insanabili, si
deve pensare che Dolce fosse deceduta prima di lei;
ASFe, ANAFe, Giacomo Giavardi, matr. 925, pacco
8, Testamenti, 24 febbraio 1642, «Testamento della
magnifica Regina Fana hebrea». Sui testamenti fem-
minili: BORGOLOTTO - GARRUTO, *Testamenti femminili
toscani*, op. cit., pp. 61-76. A. SCANDALIATO, *Haec est
eius ultima voluntas: donne e costume ebraico nella
Siria del Quattrocento*, in *Donne nella storia*, op.
cit., pp. 85-95. C. BOCCATO, *Ebree nella vita priva-
ta a Venezia nel Seicento attraverso i testamenti*, in
Donne nella storia, op. cit., pp. 263-277. V. ROVIGO,
*Publicum instrumentum scriptum in lingua et littera
ebraica: la documentazione di una minoranza tra
autonomia documentaria e vocazioni maggioritarie*,
pp. 407-433; M. DAVIDE, *I testamenti delle donne nel-
le comunità askenazite e in quelle di origine italiana
dell'Italia settentrionale (XIV-XVI secolo)*, pp. 435-
455; E. TRANIELLO, *Percorsi di donne ebree a Ferrara
(XVI secolo)*, pp. 435-474; A. ESPOSITO, *I testamenti
delle altre: le donne delle minoranze nella Roma del
Rinascimento. Prime Indagini*, pp. 475-487, tutti
contributi in M.C. ROSSI (cur.), *Margini di libertà:
testamenti femminili nel Medioevo*, Atti del convegno
internazionale (Verona 23-25 ottobre 2008), Cierre,
Sommacampagna-Verona 2010.

⁶⁸ Come in precedenza per Abram, Ioseph e Dol-
ce, presento solo una selezione di atti che indicano
l'attività di Regina come tutrice della figlia Laura.
Nel 1648, nell'abitazione delle sottoscritte Vita po-
sta «in Gheto super via Sablonorum», su richiesta di
Regina de Vita come madre e curatrice generale di
Laura figlia ed erede del fu Ioseph del fu Abraham
de Vita, Francesco del fu Flaminio Castelvetri, aro-
matario della parrocchia di Santa Maria di Bocche,
ha dichiarato di avere convenuto con la curatrice
la restituzione di 400 lire marchesane alla festa na-
talizia successiva; ASFe, ANAFe, Annibale Codecà,
matr. 1014, pacco 6, prot. 1648, cc. 15r-16v: 23 gen-
naio 1648, «Magnificae dominae Laurae Creditum
in magnificum dominum Franciscum Castelvetricum».
Lo stesso anno, in forza della scrittura di convenzio-
ne e transazione allegata Regina Vita come madre e
curatrice generale di Laura ebrea figlia ed erede del
fu Iseppe del fu Abraham de Vita ed erede anche di
Dolce «Fana» de Vita da una parte, e Vidal Corinaldi

dall'altra, alla presenza del Giudice in quanto Laura
era minore di 25 anni e maggiore di 14, Regina del
fu Vita de Vita e vedova del detto Iseppe come cu-
ratrice e amministratrice di Laura ha ceduto a Vidal
del fu Isach Corinaldi ebreo ferrarese della contra-
da di Gattamarcia tutte le azioni e ragioni e ipoteche
contenute in detta scrittura, di cui ha consegnato
copia a Corinaldi, per la somma di 700 scudi, di cui
300 sono stati pagati subito mentre i rimanenti 400
avrebbero dovuto essere versati fine aprile 1649;
ASFe, ANAFe, Annibale Codecà, matr. 1014, pacco
6, prot. 1648, cc. 103v-105v: 4 giugno 1648, «Con-
ventio, Transactio et Accordum per et inter domina
Laura Vita ex una et magnifico Vidalem Corinaldum
ex altera», con allegata scrittura con firme autogra-
fe. Ancora nel 1648, Ioseph Benedetto del fu Vita de
Vita, al quale avevano conferito incarico di arbitrato
per giungere a un amichevole compromesso Regina
de Vita (come madre e curatrice generale di Laura
ebrea figlia ed erede del fu Iseppe del fu Abraham
de Vita ed erede anche di Dolce «Fana» de Vita sua avia
paterna) da una parte e dall'altra parte Sanson Din-
na a nome proprio e come procuratore dei suoi fra-
telli Iseppe e David e anche di Guardamà Moisè altro
fratello, tutti figli ed eredi beneficiati del fu Naftali
Ichiel Dinna, ha steso un arbitrato (allegato all'atto)
condannando Laura a versare ai Dinna 625 scudi di
cui 225 sono stati subito pagati, con relativa assolu-
zione; ASFe, ANAFe, Annibale Codecà, matr. 1014,
pacco 6, prot. 1648, cc. 103v-105v: 3 novembre 1648,
«Compromissio et Laudi de quibus infra, Approbatio,
Ratificatio et Acceptatio a domina Laura Vita ex una
et magnifico Sansone et fratribus de Dinnis parte
ex altera; Nec non Absolutio reciproca inter eadem par-
tes». L'anno seguente, Sanson fu Naftali Ichiel Dinna
ebreo di Guastalla da molti anni residente a Ferrar-
a in ghetto, a nome proprio e come procuratore dei
suoi fratelli Ioseph e David e anche di Moisè Vardamà
altro fratello, ha assolto Laura ebrea figlia ed erede
del fu Ioseph del fu Abraham de Vita per i 400 scudi
residui pagati tramite Banco Aventi; ASFe, ANAFe,
Annibale Codecà, matr. 1014, pacco 6, prot. 1649,
c. 187r-v: 17 dicembre 1649, «Pro magnifica domi-
na Laura Vitae a magnifico Sansone et fratribus de
Dinnis», con allegato il pagamento del Banco Aven-
ti. Nel 1650, ad istanza di Giovanni Battista Benotti
rinchiuso nelle carceri comunali di Ferrara su richie-
sta di Laura ebrea figlia ed erede del fu Ioseph olim
Abraham de Vita per la somma di 70 scudi di cui era
debitore per l'affitto di una «apotheca» con atto del-
lo stesso notaio (senza anno), Giovanni del fu Olivo
Olivi della parrocchia di Sant'Andrea ha dichiarato
di garantire in favore di Sebastiano del fu Vincenzo

detto o Isepe⁶⁹ de Vita che si era affiancato al padre nella gestione del banco Quarto detto del Paradiso per poi sostituirlo in tutto dopo la sua morte.⁷⁰ Per chi avesse difficoltà a orizzontarsi fra omonimie e banchi, ricapitolo che gli eredi di Abram (la vedova Dolce, il figlio Ioseph e infine la vedova Regina) e gli eredi di Vita (Ioseph Benedetto e suo figlio Vita) hanno quindi continuato la gestione dei rispettivi banchi (Quinto e Quarto detto del Paradiso), i primi assumendo anche quote del banco da Po.

Dal breve matrimonio fra Regina e Ioseph era nata Laura, appunto: era erede del patrimonio che era stato costruito dal nonno Abram, rafforzato da Dolce, consolidato da Ioseph, tra-

smesso da Regina.⁷¹ Come la nonna e la mamma, possiamo supporre che anche Laura sia stata allevata per diventare la sposa di un abiente pari-grado per cui non stupisce leggere, fra le carte del notaio Morellini, la descrizione della cerimonia del fidanzamento della ragazza con un giovane ricco rampollo, erede di un banco di prestito. Il 19 aprile 1651,⁷² in un giorno gioioso Laura aveva accettato in dono la collana d'oro acquistata, come voleva la tradizione,⁷³ da suo cugino Vita: nella «camera dentro altra camera» nell'abitazione di Regina figlia del fu Vita Zalman *alias* de Vita,⁷⁴ in un clima di allegria e giocosità si erano riuniti uomini e donne della comunità per assistere al fidanzamento fra i due

Benotti «capellarius» della parrocchia di San Paolo; ASFe, ANAF_e, Annibale Codecà, matr. 1014, pacco 7, prot. 1650, cc. 85v-87v: 31 marzo 1650, «Pro magnifica domina Laura Vitae Obligatio ab Illustrissimi domino Iohanni Olivo et alia».

⁶⁹ Nel testo, ho utilizzato in seguito il solo nome 'Ioseph Benedetto' per brevità e per ridurre le ambiguità di omonimia, anche quando il documento cita l'intera forma 'Iosodef Benedetto detto Ioseph Benedetto' oppure la forma volgare 'Isepe'. Sull'attività di Ioseph Benedetto: ASFe, ANAF_e, Alfonso Ripa, m. 896, pacco 13, 20 agosto 1642: «Creditum magnifici domini Iosephi Benediti Vitae in Iohannem Vallerium heredem quondam Cesaris eius fratris».

⁷⁰ Il 4 maggio 1632, nella bottega di Isaac Benedetto da Pisa nella contrada dei Sabbioni, su richiesta di Donato del fu Samuel Rossi di via Vignatagliata. Samuel del fu Moisè «Stambul» della contrada dei Sabbioni ha dichiarato di essere debitore di Ioseph Benedetto di Vita de Vita prestatore al banco Quarto per 86 scudi avuti da Vita; ASFe, ANAF_e, Alfonso Ripa, m. 896, pacco 14 s, schede 1632, cc. sciolte non numerate: 14 maggio 1632, «Creditum magnifici domini Iosephi Benedicti de Vita in Samuellem Stambul».

⁷¹ A. VERONESE, *Donne ed eredità nel tardo Medioevo: il caso di Treviso*, in *Donne nella storia*, cit., pp. 77-84. Sulla legislazione sottesa ai testamenti e alle eredità rimane ineguagliato punto di riferimento VITTORE COLORNI, *Legge ebraica e leggi locali. Ricerche sull'ambito d'applicazione del diritto ebraico in Italia dall'epoca romana al secolo XIX*, Giuffrè, Milano 1945, pp. 201-226.

⁷² ASFe, ANAF_e, Andrea Morellini, matr. 1022, pacco 2, 1657, 14 febbraio 1657. Fra le pagine dell'atto sono inserite carte che, pur non essendo dichiarate come allegati, ho indicizzato per comodità di ri-

ferimento: esse hanno date sia precedenti sia, fatto insolito, successive al 14 aprile 1657 e, ancora più insolito, anche il contenuto di queste ultime carte è descritto nell'ambito dell'atto stesso. Vista la specificità e l'importanza dei singoli fogli allegati, ritengo più proficuo e chiarificatore della vicenda citarli di volta in volta. I patti appena riportati costituiscono l'allegato a) Patti matrimoniali in volgare sottoscritti in originale da Regina e Ioseph Benedetto, Emanuel Cases e Isaac Amadio Borghi, 19 aprile 1651; Patti matrimoniali in ebraico.

⁷³ Toaff lo ha definito «fidanzamento impegnativo»; TOAFF, *Il vino e la carne*, op. cit., p. 23.

⁷⁴ 'Zalman *alias* di Vita': la scrittura ripete l'identica formula ogni volta che si cita il cognome. Annoto che, oltre a questo, ho rinvenuto solo un altro documento che riporta tali specifiche. Per il resto, la famiglia di Abram de Vita e suo figlio Ioseph e quella di Regina e suo fratello Ioseph Vita sono entrambe sempre citate solo come Vita o de Vita, mentre almeno un nucleo di Zalman era presente in Ferrara. Del resto, negli anni precedenti erano già citati degli Zalman, a volte anche contestualmente ad appartenenti alla famiglia de Vita, senza che fosse evidenziata parentela o identità familiare; ASFe, ANAF_e, Giovanni Battista Bernardi, matr. 912, pacco 1, prot. 1614, n. 24: 23 maggio 1614, nell'abitazione di Abram nella contrada di Sant'Agnese, «Mandatum domini Abraae de Vita hebrei in personam domini Moisis Zalmani pariter hebrei». *Ivi*, n. 32: 7 agosto 1614, nell'abitazione di Abram de Vita, «Mandatum domini Moisis Zalmani in personam illustris domini Gulielmi de Tovalia fiorentini». Nel censimento del 1630 compaiono Moisè Zalman con relativa famiglia, Iosef Zalmani con moglie e serva, mentre Dattolo Zalman era dozzinante. IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe*, op. cit., pp. 165, 169, 179. Il censimento del 1692 cita Iacob Zalman e Abram Zalman, con

cugini Laura e Vita. Il giovane ha presentato il suo dono per la fanciulla, chiamando tutti i presenti a testimoniare la sua richiesta di matrimonio e la successiva risposta da parte della ragazza, che egli si aspettava essere positiva, come è stata. Vita ha poi allacciato la collana intorno al collo di Laura che è divenuta sua sposa promessa. Il fidanzamento è avvenuto alla presenza dei rabbini Emanuel del fu Angelo Cases⁷⁵ e Pellatia del fu Graziadio da Monselice,⁷⁶ che ne hanno sottoscritto la verbalizzazione così come hanno fatto anche i tre testimoni Emanuele del fu Sabadin Elcanan Recanatti,⁷⁷ David del fu Amadio da Iesci⁷⁸ e Moisè del fu Bonaiuto Pedachia Allatino.⁷⁹ Come abbiamo visto, la volontà di non disperdere il patrimonio familiare aveva portato in precedenza al matrimonio fra Ioseph e Regina, figli dei fratelli Abram e Vita. Lo schema endogamico andava ripetendosi dopo una sola generazione, con le nozze fra Laura, figlia dei cugini Ioseph e Regina, e Vita, figlio di Ioseph Benedetto: si trattava ancora di due primi cugini, dunque.

Subito dopo,⁸⁰ i due fratelli Regina e Ioseph Benedetto hanno ripetuto davanti ai testi i puntigliosi termini degli accordi matrimoniali, che specificavano che lo sposo avrebbe ricevuto la dote pattuita di 40.000 scudi di Ferrara fra beni mobili e contanti ma non avrebbe potuto avere alcuna pretesa sul capitale di Laura ad

esclusione dei frutti, né sui beni allodiali detti all'ebraica «kixè»: tutte le facoltà sarebbero rimaste sotto l'amministrazione della madre finché non fosse stato celebrato il matrimonio al tempo della consegna della dote a Vita, mentre il soprappiù avrebbe dovuto restare a disposizione di Laura e ne avrebbe avuta cura Regina fino al compimento dei 25 anni della figlia. Per parte sua, per il mantenimento della nuova famiglia Ioseph Benedetto si è impegnato a consegnare agli sposi 300 scudi all'anno dal momento della celebrazione del matrimonio fino al termine dei propri giorni. Fra le clausole pattuite era anche che Regina, finché avesse condotto vita vedovile, sarebbe stata mantenuta adeguatamente a spese del patrimonio nella casa della figlia oppure che le sarebbe stata concessa una somma di mantenimento congrua se avesse preferito vivere in modo indipendente. Gli accordi dettagliavano che al fidanzamento sarebbe seguito lo sponsalizio con il relativo cerimoniale, che avrebbe dovuto essere celebrato dopo 5 anni o prima se le parti lo avessero preferito. A simboleggiare l'accettazione dei patti matrimoniali, erano il tradizionale acquisto del mantello «more hebreorum»⁸¹ e la cessione di «quattro braccia di terreno nella corte» come donativo libero noto e manifesto.⁸² Anche la sottoscrizione di questa scrittura (sia in ebraico sia «in lingua itala») è avvenuta pubblicamente, mercoledì 28 Nisan

le rispettive famiglie; GRAZIANI SECCHIERI, «*In casa d'Amadio Sacerdoti Mondovì*», op. cit., pp. 129, 140. E la famiglia è rimasta ancora a lungo in città come testimonia la lapide funebre di Avraham Zalman del 1883 nel cimitero di via delle Vigne; FACCINI - PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara: vicende e studio di una formidabile fonte storica, genealogica, letteraria e poetica (secc. XVI-XIX). Un primo contributo*, in *Ebrei a Ferrara Ebrei di Ferrara*, op. cit., p. 273.

⁷⁵ Nel censimento del 1630 non compare alcun componente della famiglia Cases; IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe*, op. cit.

⁷⁶ Il censimento del 1630 riporta la presenza del rabbino Pelatia Monzelesi; IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe*, op. cit., p. 168.

⁷⁷ Nel censimento del 1630 compare Emanuel Recanati, convivente con moglie, 4 figli e madre vedova; IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe*, op. cit., p. 177.

⁷⁸ Il censimento del 1692 cita Iesi David, marito

di Gentila, padre di Moisè, morto prima del 30 ottobre 1692; GRAZIANI SECCHIERI, «*In casa d'Amadio Sacerdoti Mondovì*», op. cit., pp. 134.

⁷⁹ Nel censimento del 1630 compare Moisè di Bonaiuto Allatino, convivente con la moglie, un figlio, una zia e una serva; IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe*, op. cit., p. 168.

⁸⁰ ASFe, ANAFè, Andrea Morellini, matr. 1022, pacco 2, 1657, 14 febbraio 1657; allegato b) Trascrizione in volgare dei patti matrimoniali, 19 aprile 1651.

⁸¹ Così nel testo.

⁸² Si tratta di una tradizione di cui ho trovato raramente menzione: riporto due attestazioni del secolo seguente alla vicenda di Laura. Nel 1746, nella sua abitazione in via Sabbioni, Lustro del fu Salomon Pisa e le sorelle Consola (moglie dello stesso Lustro) e Sara (moglie di Prospero Pesaro) del fu Sabadino Angelo Rossi (queste per ragioni ereditarie della loro madre Anna Rossi) e Giuditta figlia di Lustro, moglie di David Pisa hanno venduto, cia-

5411 come attesta la firma apposta dai testimoni Emanuel del fu Alcanan Cases e Isach Amadio di Samuel Borghi⁸³ in calce ai patti.

Vorrei scrivere ‘Come in ogni storia d’amore che si rispetti’ ma credo di dover correggere in ‘Come in ogni matrimonio combinato’⁸⁴ (così suggeriscono la differenza di età fra gli sposi a sfavore del più giovane promesso, le motivazioni di ‘endogamia di classe’ e di consanguineità dichiarate in modo esplicito e le vicende stesse che si andranno sviluppando) i cinque anni di fidanzamento devono essere stati lunghi e difficili da superare, forse costellati da liti e ripicche visto che, il 9 dicembre 1656, «manu militari» per or-

scuno per il proprio diritto, ad Emanuel di Salvador Anau, di via Vignatagliata (che si è aggiudicato per 21:50 scudi al pubblico incanto organizzato da Bonaiuto Reggio «servente o sacristano» dell’Università degli Ebrei), due poste da uomo nella Scuola Grande Italiana; ASFe, ANAFè, Bernardino Bonetti, matr. 1448, pacco 10, 29 novembre 1746; allegati: - traduzione italiana di Aron Zamorani del documento ebraico attraverso il quale Samuel Vita del fu Angelo Vita Rossi ha donato a Lustro del fu Salomon Pisa 4 «braccia di terra che ho in mia corte» confessando, nel mentre, di avergli venduto per 11 ¼ scudi di monete di Ferrara una posta da uomini nella Scuola Grande cioè la «banchetta per sentarvisi con la banchetta d’avanti» a sinistra di chi entra dalla parte delle finestre nella terza fila contando dal muro e confinante davanti con Abram Mirandola, dietro con Aron Isac Pesaro e suo fratello, dalla parte dell’armadio con le altre poste dello stesso venditore, e verso la porta con i fratelli Salomon Emanuel e Benjamin Rossi, e liberandosi vicendevolmente per la cessione avvenuta alla presenza dei testimoni Felice di Emanuel Vita Umato e David di Moisè Coen, in data 13 nel mese di Av 5495 (12 agosto 1735); - atto del notaio Nicola Bellonci datato 24 ottobre 1712 relativo alla convenzione circa una posta nella Scuola Italiana fra i fratelli Simon Emanuel ed Isac Salvador figli ed eredi Salomon Rossi, da una parte, e dall’altra, Anna del fu Bonaiuto Rossi, Simon Vita del fu Angelo Rossi e i fratelli minorenni Vitale, Salomon, Emanuel e Benjamin del fu Laudadio Rossi. L’atto mi è stato segnalato da Andrea Faoro, che ringrazio per l’amichevole generosità. Nel 1781, nella sua abitazione in via Vignatagliata, Moisè del fu Emanuel Anau ha consegnato come dote della figlia Consola 1200 zecchini romani a Leon di Consolo Michel Nacman e a suo figlio Saul (alla presenza del suo curatore dottor Salomon Zamorani in quanto minore di 25 anni e maggiore di 24) di

dine del futuro sposo e di suo padre, senza causa apparente Laura è stata trascinata via dall’abitazione che condivideva con la madre e trattenuta per due mesi in un luogo segreto. Questo, per lo meno, è quanto Regina ha denunciato il 9 febbraio 1657⁸⁵ al Legato Pontificio alla presenza di due sacerdoti, il ferrarese don Sebastiano Modena e l’argentano don Ippolito Morsichi della diocesi di Ravenna, e del marchese Girolamo Rossetti. In quel momento la donna ha anche dichiarato sia di non conoscere il motivo del rapimento, sia di avere da poco appreso la clausola contenuta negli Statuti di Ferrara che vietava il matrimonio fra consanguinei. A tal proposito

Modena, i quali si sono impegnati a restituire tale dote e *Tosefed* o sopradote oltre ad un certo mobilio ed alla metà dei doni della Tavola, se se ne fosse presentata la necessità; per parte sua, alla presenza del suo curatore Moisè Vita Finzi in quanto minore di 25 anni e maggiore di 23, Consola ha dichiarato di aver ulteriori richieste sui beni paterni e materni; ASFe, ANAFè, Carlo Casoni, matr. 1586, pacco 12, 18 aprile 1781; fra gli allegati: - 1: scrittura privata attraverso la quale Leon e Saul Nacman hanno ceduto quattro braccia di terreno nella loro corte e nei loro domini, alle quali hanno attribuito il valore simbolico di tutti i loro beni, al dottor Samuel Lampronti di Ferrara in qualità di procuratore di Consola di Moisè Anau di Ferrara, davanti ai testimoni Jacob Vita di Ruben Iacchia e Moisè di Israel Levi, redatta il 7 di Adar 5539 a Modena; - 2: traduzione in italiano della prima convenzione prematrimoniale fra Moisè Anau, per sua figlia Consola, ed il dottor Samuel Lampronti, come procuratore di Leon e Saul Nacman, redatta il 10 di Adar 5539 a Ferrara; - 3: traduzione in italiano dei patti prematrimoniali fra Moisè Anau, per sua figlia Consola, e il dottor Samuel Lampronti, come procuratore di Leon e Saul Nacman, redatti il 10 di Adar 5539 a Ferrara, alla presenza di Jacob di Salvator Pisa e di Sanson di Cristoforo Zamorani.

⁸³Non citato nel censimento del 1630, il dottor Isac Amadio Borghi compare invece in quello del 1692: indicato come ottantatreenne, era capofamiglia del nucleo residente in via Sabbioni formato da sua sorella Devora, dalla moglie Smeralda e dai figli dottor Isep e Moisè [c. 13r]; GRAZIANI SECCHIERI, «In casa d’Amadio Sacerdoti Mondovì», op. cit., p. 134.

⁸⁴Sui matrimoni combinati: TOAFF, *Il vino e la carne*, op. cit., pp. 17-21. Per tale pratica nell’epoca dei ghetti: ALLEGRA, *Alle origini della Jewish Momie*, op. cit., p. 216.

⁸⁵ASFe, ANAFè, Annibale Codecà, m. 1014, pac-

Regina specificava il legame di sangue che univa Laura e Vita, figli di due fratelli e quindi cugini di primo grado: non per nulla, la titolazione dell'atto richiamava la richiesta di annullamento del fidanzamento.

Saputo questo, ci si aspetterebbe una brusca e definitiva rottura dei rapporti fra i promessi sposi. Al contrario, dopo soli 5 giorni Regina è ritornata sulle decisioni già prese anche a motivo dell'intercessione «per raddolcire ogn'amarezza» di Innocenzo Conti, Generale dell'Armi di Sua Santità,⁸⁶ e del marchese Girolamo Rossetti, che aveva presenziato alla denuncia di rapimento di Laura. L'atto steso nel mese di febbraio ripercorreva quanto avvenuto nell'arco degli ultimi anni, descrivendo il contenuto della scrittura (che aveva definito ogni e tutti i dettagli del «matrimonio conforme il rito ebraico» negli sponsali redatti e sottoscritti da testimoni in ebraico e poi tradotti in volgare) del 19 aprile 1651 nella quale la vedova de Vita aveva dichiarato che non potesse esservi «più proporzionato accasamento» per sua figlia Laura, erede del riguardevole patrimonio paterno, che non Vita de Vita primogenito di Ioseph Benedetto, con un esplicito quanto per certo involontario riferimento alla 'endogamia di classe'. Il do-

cumento stilato nel 1657 ricordava che uno dei patti convenuti recitava che le nozze dovessero essere celebrate entro cinque anni, tempo che era invero trascorso in corrispondenza d'affetto di Vita nei confronti sia di Laura sia di Regina (sua zia e futura suocera); ciononostante era avvenuto «ch'ove per prima si sospirava unitamente il tempo, si ricerca di prolungarlo»,⁸⁷ con chiaro riferimento al comportamento della promessa sposa. Senza specificare quali fossero gli ulteriori eventi intercorsi, Regina ha affermato che si erano composte le divergenze fra le due parti come era esplicitato nella scrittura privata del 20 febbraio 1657: alla presenza di Regina sua madre e curatrice, Laura de Vita (minore di 25 anni ma maggiore di 20) ha approvato e ratificato quanto era stato concordato in sede privata consegnando a Ioseph Benedetto, come padre del futuro sposo Vita, la dote concordata di 40.000 scudi in moneta di Ferrara e in pegni nel suo banco da Po, attraverso il mandato di pagamento a firma di Regina a Moisè di Bonaiuto Alatini, cassiere nel banco. Le parti si sono poi impegnate a osservare tutti i patti indicati nel 1651⁸⁸ e, dove era previsto il suo assenso alle nozze, Laura ha scritto di proprio pugno, con grafia complessa e poco scorrevole, che il ma-

co 13, prot. 1657, cc. non numerate allegate a cc. 30r-v: 9 febbraio 1657, «Nullitatis principaliter Dictio et quantus opus sit, Appellatio et Reccorsus magnificiarum dominae Reginae Vitae matris et Laurae Vitae filiae Hebreorum ad serenissimum dominum nostrum Alexandrum Papam septimum a gestis factis et omisiss...».

⁸⁶ PALIOTTO, *Ferrara nel Seicento*, op. cit., parti I e II, *ad nomen*.

⁸⁷ Fra le cause di allontanamento di Laura da Vita mi sembra si debbano escludere i maltrattamenti ma non i problemi di convivenza; a questo proposito: A. ESPOSITO, *Matrimonio, convivenza, divorzio: i rapporti coniugali nella comunità ebraica di Roma tra Quattro e Cinquecento*, «Zakhor» III (1999), pp. 119-120; EAD., *Convivenza e separazione a Roma nel primo Rinascimento*, in S. SEIDEL MENCHI - D. QUAGLIONI (curr.), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 507-508.

⁸⁸ ASFe, ANAFe, Andrea Morellini, matr. 1022, pacco 2, 1657, cc. sciolte: 14 febbraio 1657; allegati: a) Patti matrimoniali in volgare sottoscritti in originale da Regina e Ieseppe Vita, Emanuel Cases e Isaac

Amadio Borghi, 19 aprile 1651; Patti matrimoniali in ebraico. b) registrazione presso il Cardinale legato dei patti matrimoniali del 19 aprile 1651 su richiesta di Ioseph Benedetto e Vita de Vita, accompagnati da Isach Amadio Borghi «peritus» che ha tradotto «in lingua itala» quanto contenuto nella scrittura ebraica che è stata trascritta integralmente: «Nel nome dell'Iddio nostro ci esalteremo e rallegrandosi con l'aiuto divino ci rallegheremo, quando ci ricorderemo ed attesteremo quello che è seguito d'avanti di noi testimoni sottoscritti questo giorno di mercoledì 20 Nissàn 5411 - 19 del mese d'aprile 1651 al millesimo volgare qui nella città di Ferrara...»; 15 febbraio 1657. c) Scrittura privata: Per evitare ogni tipo di lite, Regina di Vita de Vita come curatrice della figlia Laura ha dichiarato di consegnare al Vita de Vita 30.000 in contanti e 10.000 in mobili come dote così come promessogli il 19 aprile 1651, secondo i tempi e le modalità indicate da Innocenzo Conti Generale dell'Armi di Sua Santità e dal marchese Girolamo Rossetti, secondo le clausole contenute nei patti matrimoniali; originale, firmato da Regina e Laura e controfirmata in autentico da Ioseph Benedetto de Vita e da Vita de Vita; 20

trimonio non dovesse essere consumato prima del 24 ottobre, data prefissata per lo spotalizio: avremo modo di ritornare su questo che appare al momento solo un dettaglio.

Il tribolatosissimo (per cancellature, correzioni e inserimenti) atto è stato steso «in solidum» dai notai Morellini e Giavardi.⁸⁹ Questa circostanza colpisce per differenti fattori: innanzitutto l'affidamento dell'incarico in comunione a due notai era piuttosto inusuale e, di norma, riservato a situazioni particolarmente difficili e/o importanti, mentre gli accordi erano piuttosto lineari (nonostante i depennamenti e le modifiche presenti nella stesura: troppi intorno a un tavolo confondono le idee) in quanto ricalcavano quanto stabilito nel 1651. Inoltre stupisce che i professionisti non siano stati scelti

nella rosa di notai di cui i convenuti si servivano in modo abituale e ai quali, a vicenda conclusa, continueranno a rivolgersi, ignorando Morellini e Giavardi.⁹⁰ Peraltro torneranno a ricorrere ai servizi del primo in una sola altra circostanza della quale, per il momento, preferisco non anticipare i contorni.

I colpi di scena non sono ancora finiti: il 24 maggio 1657,⁹¹ quindi molto prima della data autunnale fissata per lo spotalizio, quel generale Conti che si era (apparentemente) proposto come pacificatore dopo il rapimento ha inviato in ghetto una carrozza che ha accolto le due de Vita e che le ha accompagnate alla residenza⁹² del conte Ippolito Strozzi (anziché alla Casa dei catecumeni come ci si aspetterebbe in una simile situazione) dove sono state catechizzate per en-

febbraio 1657. d) Supplica (accolta) di poter ratificare l'atto per le nozze di Laura senza la presenza di un consanguineo maschio per essere Moisè Vita fratello di Iseppe e di Regina e, quindi, zio paterno dell'uno e materno dell'altra, ed essere Cesare e Donato indisposti e impediti; ultimo febbraio 1657. e) Scrittura privata di assenso alle nozze sottoscritta da Regina, scritta e sottoscritta di suo pugno da Laura, controfirmata dai testimoni Innocenzo Conti e Ippolito Strozzi, oltre che da Vita de Vita il 24 febbraio 1657. f) Mandato di pagamento da parte di Regina al casiere del Banco da Po, Moisè di Bonaiuto Alatino: «Magnifico Moisè di Bonaiuto Alatino cassiere al Banco da Po consegnante [sic] al signor Vita di Vita e per lui al signor Iseppe de Vita de Vita detto in hebraico signor Iosepe Benedetto Vita suo padre tanti pegni di detto Banco quanto sia fra capital e frutti per la somma di scudi quaranta milla moneta di Ferrara, se li consegnano per pagamento della dote della signora Laura mia figlia promessali e come per le scritture passate tra noi in tal proposito a quali s'habbia relatione et in essecutione del instrumento passato tra noi a questo giorno rogato notaro Andrea Morellino che a noi saranno bonificati nelli conti di detto Banco, e dico riguardi scudi 40000, 14 marzo 1657.» g) Conteggi del Banco per raggiungere la cifra della dote (senza data).

⁸⁹Fra le carte di quest'ultimo, posizionate in modo casuale (nel senso che non sono accluse ad alcun atto), sono inserite solo le copie degli allegati b), c), d) ed e) all'interno di una copia dell'allegato a), mentre non è presente l'atto del 14 febbraio 1657. ASFe, ANAFè, Giacomo Giavardi, matr. 925, pacco 8, cc. sciolte non numerate, 19 aprile 1651.

⁹⁰Sia Morellini sia Giavardi hanno rogato molto

meno che sporadicamente per ebrei. Fra il 1639 e il 1676, oltre ai due atti che analizziamo per la vicenda di Laura de Vita, il notaio Morellini aveva steso solo l'accordo di restituzione di un ingente debito contratto dai marchesi Rossetti con Vita de Vita (quindi il professionista era stato scelto dai debitori); ASFe, ANAFè, Andrea Morellini, matr. 1022, pacco 2, cc. n.n., 13 gennaio 1659. Altrettanto rarefatte le circostanze in cui Giavardi aveva lavorato per ebrei: gli unici atti rinvenuti sono in occasione della tutela di Laura de Vita e del testamento di Regina Fano (ASFe, ANAFè, Giacomo Giavardi, matr. 925, pacco 6, 30 ottobre 1634 «hora vigesima secunda cum fuerit in infrascripto loco expectatus ab hora vigesima prima usque ad suprascripta horam 22»: citato; *Ivi*, pacco 8, *Testamenti*, 24 febbraio 1642: citato) e per Vita del fu Ioseph de Vita «mercator ferrariensis de contracta [Sara: cancellato; scritto a fianco:] Sablonorum in circundario gheti» (*Ivi*, pacco 6, 26 dicembre [1634, quindi] 1635 «hora 8 de nocte cum 3 luminibus accensis»). Negli atti del 1634/1635 colpisce che il notaio abbia segnalato l'ora, fatto inusuale: forse era stato chiamato in sostituzione di altro notaio 'di fiducia' impossibilitato a recarsi presso l'abitazione dei comparenti. Fra l'altro, Giavardi abitava nella contrada di San Martino, quindi non vicinissimo al ghetto (*Ivi*, pacco 6, 4 febbraio 1634). Altra rogazione è stata stesa nel 1636: i Conosciuti hanno riconosciuto un debito nei confronti di Vita de Fano, non presente all'atto (*Ivi*, pacco 6, 17 novembre 1635).

⁹¹BCAFè, Antonelli, n. 269: G. A. CIRIANI, *Cronaca di Ferrara dal 1651 al 1673*, in PALIOTTO, *Ferrara nel Seicento*, op. cit., parte I, p. 253.

⁹²Secondo la cronaca Ciriani, quindi, Laura e

trare fra le braccia di Santa Madre Chiesa. Giova ricordare che Conti e Strozzi erano stati testimoni a quelli che sono stati i (ormai possiamo dirlo) falsi patti nuziali di febbraio.

Questa fuga è stata dipinta invece come un sequestro nella denuncia di Ioseph Benedetto de Vita e, per tale motivo, egli è stato ripreso con durezza dal cardinale Carlo Pio, vescovo di Ferrara.⁹³ Questi ha stigmatizzato il comportamento del fratello di Regina emettendo un editto con il quale ha ribadito la proibizione di qualsiasi contatto fra la famiglia d'origine e le catechizzande, in attesa di ufficializzarne la conversione.⁹⁴ In effetti, il registro dei battesimi dei neofiti riporta che, il 9 novembre 1657, il cardinale Carlo Pio ha battezzato la madre con il nome di Ippolita Caterina e la figlia come Laura Maria davanti ai padrini, il cardinale Lorenzo Imperiali⁹⁵ e la nobildonna Lucrezia Pio di Savoia, specificando che il vescovo ha donato alle neofite il cognome del proprio casato.⁹⁶ Il quell'intorno d'anni

sono questi gli unici battesimi praticati dal solo vescovo Pio. Il luogo prescelto per la celebrazione del sacramento è stata la cappella vescovile, sede prestigiosissima ma raccolta, che non prevedeva né permetteva l'afflusso di folto pubblico entusiasta che tale cerimonia avrebbe potuto richiamare se fosse stato preferito, come di norma, il duomo: tale riservatezza è un ulteriore segnale del riguardo riservato a Regina e Laura.

Questo nuovo, ugualmente rocambolesco *coup de théâtre* è descritto nella cronaca di G. A. Ciriani come un esempio di conversione coartata e tale può apparire⁹⁷ non conoscendo gli antefatti e il coinvolgimento (per certo non disinteressato) di Ioseph Benedetto de Vita.

La sollecitudine riservata alle due donne riverbera i suoi riflessi anche sull'attività imprenditoriale del banco da Po allorché, il 18 gennaio 1658,⁹⁸ monsignor Giovanni Battista Bernardi, arcidiacono della chiesa cattedrale e giudice delegato del cardinale legato,⁹⁹ ha ema-

Regina non sono state ospiti della Casa dei catecumeni, probabilmente per un riguardo nei confronti della giovane ricca ereditiera. Sulla Casa dei catecumeni di Ferrara e sulla sua attività un affondo documentario complessivo è stato affrontato in PALIOTTO, *Ferrara nel Seicento*, op. cit., parti I e II, rispettivamente pp. 146n, 162, 249, 254n e pp. 116n, 117, 373, mentre le origini dell'istituzione ferrarese sono state indagate di recente in FAORO, *Prime ricerche sulla Casa dei catecumeni di Ferrara*, op. cit., pp. 219-231.

⁹³ Sulla figura di Carlo Pio di Savoia, vescovo di Ferrara (2 agosto 1655-26 febbraio 1663): PALIOTTO, *Ferrara nel Seicento*, op. cit., parti I e II, *ad nomen*.

⁹⁴ Su fughe e rapimenti sfociati in conversioni: M. CAFFIERO, *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Einaudi, Torino 2012, in particolare il capitolo *Unioni proibite e mutamenti di identità*.

⁹⁵ Sulla figura del cardinale Lorenzo Imperiali: PALIOTTO, *Ferrara nel Seicento*, op. cit., parte I, *ad nomen*.

⁹⁶ ASDFe, *Catecumeni*, 5, *Neofiti e abiure dal 1600 al 1668*, cc. n.n., n. 121, «Die 9 novembris 1657. Eminentissimus Episcopus Carolus Pius in capella episcopalis baptizavit Hippolitam Cattarina ebream adultam quae vocabatur Regina filia Vittae de Vittae in hac civitate nata. Patrinus eminentissimus dominus cardinalis Laurentius Imperialis et illustrissima domina Lucretia Pia». *Ivi*, n. 122, «Eodem

die. Lauram Mariam adultam ebream quae prius vocabatur Laura filia predictae Reginae et iosephi Vittae de hac civitate. Patrinus ut supra; eminentissimus Pius donavit cognomen de Piis». Della duplice conversione aveva già trattato IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe*, op. cit., pp. 159, 182n.

⁹⁷ In ogni caso, stanti le imprecisioni rilevabili nella cronaca (Lucretia Maria anziché Laura Maria, marchese Ippolito Bentivoglio invece di cardinale Lorenzo Imperiali come padrino delle neofite) è auspicabile che le notizie riportate siano, almeno nel loro complesso, veridiche. Rilevo che tali inesattezze hanno impedito a don Paliotto di riconoscere nelle due protagoniste del rapimento (ma sappiamo che si è trattata di una fuga) quelle Ippolita e Laura neofite citate alla pagina precedente per altra vicenda, di cui tratterò fra poco; PALIOTTO, *Ferrara nel Seicento*, op. cit., parte I, pp. 252-253.

⁹⁸ ASCFe, *Bandi*, Libro 7, c. 15v: *Editto per quelli [che] hanno pegni e debiti con Banco detto da Po*, 18 gennaio 1658. In allegato a questo testo, ne propongo la trascrizione per la valenza di precedente che il trattamento rivolto a Laura Maria ha assunto. Sebbene non dinamicissimo, il banco da Po ha continuato ancora la sua attività nei decenni successivi: nel 1676 Felice Vigevano ha consegnato una carrozza in pegno «nel banco delli eredi del già Vidal Corinaldi denominato da Po»; ASFe, *ANAF*, Tomaso Monti, matr 1087, pacco 2, 26 novembre 1676.

⁹⁹ Sulla figura di Giovanni Battista Bernardi: PA-

nato l'editto che ingiungeva in modo perentorio di riscuotere entro i due mesi successivi tutti i beni impegnati in tal banco attraverso il pagamento del denaro dovuto nelle mani del cassiere; in caso contrario, i pegni non riscossi sarebbero stati venduti al pubblico incanto, come quelli per i quali fossero già trascorsi ventuno mesi di deposito. Allo stesso modo, ai debitori del banco per mutuo era fatto obbligo di saldare le spettanze entro il termine d'un mese. In caso di inadempienza, era prevista l'esazione forzosa dei crediti.

Questo trattamento di favore riservato a Laura Maria e Ippolita Caterina deve avere fatto storia o, meglio, precedente poiché è citato nella supplica della neofita Anna Maria Acciaioli, figlia del defunto banchiere Emanuel Budrio, che nel 1681 proponeva al cardinale legato una 'ele-

mosina proporzionata al suo stato' pari a 8.000 scudi, per potere rimanere in possesso dell'intero patrimonio paterno anche nella cristianità.¹⁰⁰

Il 16 dicembre 1659, nell'ufficio del giudice del Comune, la neofita Laura Maria Pio di Savoia, della parrocchia di San Romano, «perfectae aetatis virgunculae» ha istituito suo procuratore don Sebastiano Modena (in quanto non aveva parenti maschi fra i cristiani come richiesto dagli Statuti di Ferrara) per risolvere con lo zio Ioseph Benedetto de Vita e con il cugino ed ex promesso sposo Vita il proscioglimento degli impegni mutuamente assunti prima della conversione: è iniziato l'*iter* legale volto alla restituzione del patrimonio ceduto attraverso le nozze, *iter* che si è concluso il 17 febbraio dell'anno seguente con il mandato di pagamento del residuo di dote e l'assoluzione reciproca.¹⁰²

LIOTTO, *Ferrara nel Seicento*, op. cit., parti I e II, *ad nomen*.

¹⁰⁰ PALIOTTO, *Ferrara nel Seicento*, op. cit., parte I, p. 252. Invero la supplica cita anche la vicenda di Daniel Vita Budrio battezzato Antonio Trotti che nel 1656 aveva ottenuto tutti i capitali del banco che aveva gestito in Ariano ad esclusione della dotazione di due giovani oneste di Ferrara e Ariano per 200 scudi ciascuna.

¹⁰¹ Situazione opposta di moglie abbandonata da un neofita aveva vissuto, nel 1509, Allegra del fu Moisè Norsa quando aveva ha assolto David del fu Ioseph Ventura di Bologna, prestatore nel banco dei Sabbioni, per averle restituito i 560 ducati d'oro che costituivano la sua dote poiché Moisè figlio di detto David e marito di Allegra si era fatto battezzare divenendo cristiano. L'atto era stato steso nell'abitazione di Beniamino Finzi nella contrada di San Paolo; ASFe, ANAF_e, Bartolomeo Codegori, matr. 283, pacco 11, 1° quint. del prot. 1509, c. 38r, 16 febbraio 1509.

¹⁰² ASFe, ANAF_e, Andrea Morellini, matr. 1022, pacco 2, 1660, cc. sciolte: 17 febbraio 1660, «Absolutio reciproca inter dominam Laura Mariam Piam et dominum Ioseph Vitam»; allegato: - scrittura privata per la definizione dei patti di restituzione, 16 dicembre 1659. Trascrivo solo le parti inerenti i conteggi e le descrizioni di beni mobili e gioie a carico dell'una o dell'altro: «Essendo da una parte debitore il signor Gioseffo Vita della signora Laura Maria Pia per pegni diversi consegnatigli in conto di dote il di 20 marzo 1657 di capitale in Bancho da Po in scudi 28673, baiocchi 45 da paoli 10 per scudo e per utili pervenuti alle mani del medesimo

signor Giuseppe riscossi in detto Bancho dalli 21 marzo suddetto per tutto luglio 1658 in scudi 3515, baiocchi 28, e più per utili pagatili dal signor marchese Trotti in scudi 85 baiocchi 91, et inoltre per altri pegni consignatili dal magnifico Moisè Alatin oltre la somma di essa dote e come sopra espressa della quantità d'altri scudi 3183:68 assieme con gli frutti come per biglietti da esso Vita fatti et da infra registrarsi, che in tutto dette somme costituiscono la quantità di scudi 32274 baiocchi 64 come negli infrascritti conti. Et essendo parimente debitore detto signor Gioseffo della detta signora Laura Maria delle infrascritte gioie e argenti descritti nell'infrascritta nota cioè: un diamante in tavola; una tazza tonda d'argento dorata, in mezzo fatta a punta di diamante; una petteniera fatta a stuzzo, con la cassa d'argento, con pettine d'argento dorato, con specchio d'argento dorato con cesure, zecchino, rasoio et altri fornimenti; un nettadenti d'oro massiccio; una ballottiera d'argento; un paro di calcette di seta incarnate. Et inoltre detto Vita è anche debitore di essa signora di alcune tine da oglio di diverse sorti numero ventiuana di tenuta di miara n. 158 in tutto poste nel magazzino da San Gregorio et in altri magazzini, rimosse quelle ch'erano nel magazzino di ragione de' signori Zerbinati, item quattro cavalletti, item un ponte [?], item una mescola, item una lieva, item una secchia, item una stadera grande, item un banchetto da scrivere nel magazzino. Et essendo detta signora Laura Maria all'incontro debitrice al suddetto Vita dell'infrascritta quantità di gioie et argenti già depositati presso signori Banchieri Aventi descritti nella seguente nota, cioè: un collo di perle; colana d'oro a anelli doppi; collana d'oro a

Come detto, tutore della giovane era quel don Sebastiano Modena¹⁰³ che era stato presente alla denuncia di rapimento formulata da Regina. Non solo: il 9 settembre 1660 Laura Maria ha sposato Nicolò Modena,¹⁰⁴ nipote di don Sebastiano.¹⁰⁵ In altre circostanze e in altri tempi i neofiti hanno rivestito il ruolo di mediatore culturale fra ebrei e cristiani o di rigido censore degli antichi correligionari.¹⁰⁶ Non sembra questo il caso di Laura Maria: forte del cognome dei Pio di Savoia e del patrimonio personale, ha trovato collocazione in brevissimo tempo nella famiglia Modena.

Una conversione con abbandono burrascoso del marito ebreo, alla presenza di un monsignore tutore imparentato con il nuovo sposo cristiano e che ha recitato la stessa parte di don Sebastiano Modena, è avvenuta a Bagnacavallo nei primi decenni del Settecento:¹⁰⁷ i casi della ferrarese Laura Maria e della romagnola Anna

Maria, che con le loro sostanze hanno rinforzato i casati in cui sono andate spose, hanno esulato rispetto al *trend* più frequente di conversioni femminili finalizzate all'acquisizione di doti e privilegi.¹⁰⁸ Ma la similitudine fra le due neofite quasi omonime si ferma qui perchè, se la seconda con la sua piccola dote può avere incarnato l'aspirazione a una posizione sociale rilevante, così non era per la prima, che con il suo ingente patrimonio invero già godeva di tale *status* in ambito ebraico. Non sembra essere questo il motivo della conversione di Laura quanto piuttosto la fuga, non più procrastinabile se fosse rimasta in ghetto, dalle nozze con il cugino. E, a quel punto, Regina non poteva fare altro che seguire la figlia, nella nuova religione e nella nuova società.

A questo proposito ritorno su quanto ho già segnalato. Laura aveva inserito nelle clausole di rinnovo dei patti nuziali che il matrimonio

pezzi con perle; un paro manili d'oro con diamanti; un paro [di] detti con perle; un gioiello d'oro con diamanti; un gallano o chiappo d'oro con diamanti; un colomb d'oro con diamanti; un gioiello d'oro alla francese con diamanti; un fusetto d'oro con smeraldi; chiapparino d'oro con pietre verdi o siano smeraldi; una canacha d'oro con diamanti; un scatolino da ritratto doppio d'oro, col ritratto del medesimo signor Vita; un ramo di fiori d'oro smaltato con diamanti; un specchio con cassa d'argento; un detto di tartaruga grande con pezzi d'argento; due candeliere d'argento; un scatolino pur d'argento da zibetto; vellette, conciature, retti, guanti, spomiglia et manicini. Et volendo l'una e l'altra parte rendersi soddisfatte per restituire ciascheduna quanto viene di presente debitrice [...] Vita accondiscende che a Laura Maria siano pagati scudi 19614 baiocchi 40 denari 6 posti e depositati nel banco Avventi».

¹⁰³ Don Sebastiano viveva con la sua famiglia, compreso il futuro sposo di Laura Maria, nelle vicinanze di Piazza Nuova, l'odierna Piazza Ariostea; ASDFe, *San Romano, Status* 1652-1653, c. 38r, «In platea nova»: «Reverendus Sebastianus Modena, Sigismundus nepos, Nicolaus nepos, Reverendus Iohannes nepos, Barbara nepota, Silvia, Lucia mater, Agnes famula». Famiglia di origine argentana, vede alternare la grafia del cognome fra Modena, Modeni e Modoni.

¹⁰⁴ ASDFe, *San Romano, Status* 1654 ad 1672, cc. n.n., «Adi 7 settembre 1660 – Il signor Nicolò del già signor Lorenzo Modena è per contrahere matrimonio con la signora Laura Maria Pia di Savoia

ed ambi di questa cura ecc. prima pubblicazione adì 8 sposato adì 9». Aspetti della conversione seguita da matrimonio in M. LUZZATI, *Matrimoni e apostasia di Clemenza di Vitale da Pisa*, in ID., *La casa dell'Ebreo*, op. cit., pp. 61-106; N. ZELDES, *Aspects of married life of Jewish women converts in Italy*, in *Donne nella storia*, op. cit., pp. 97-107.

¹⁰⁵ Chiarificatore dei legami di sangue dei Modena è l'albero genealogico (qui riprodotto in calce al testo, e modificato con l'inserimento di Laura Maria) inserito nel fascicolo a stampa realizzato nel 1715 per una causa fra Antonio, fratello del 'nostro' Nicolò, e i pronipoti Nicolò e Francesco. Vi è citato un atto del 15 aprile 1666 attraverso il quale Nicolò, erede di suo fratello Giovanni premorto, ha nominato suoi eredi gli altri fratelli Sigismondo e Antonio, protagonista della detta causa. BCAFe, Ms Cl. I, n. 222, scatola 6, fascicolo 353: *Modena*.

¹⁰⁶ Molto si è scritto e molto si scriverà ancora sull'argomento e sulle singole figure (che affascinano, incuriosiscono e stimolano anche i 'non addetti', come il caso di recente caso di Camilleri dimostra) di Šemu'el ben Nissim Ab I-Fara poi Guglielmo Raimondo Moncada *alias* Flavio Mitridate, Joseph Juda Arli poi Giacomo Giraldini, Samuel ben David Nahmias *alias* Giulio Morosini, senza dimenticare il ferrarese Emanuele Tremellio.

¹⁰⁷ C. CASANOVA, *Il buon matrimonio di Anna Maria alias Cremesina, neofita lughese*, in *Le donne delle minoranze*, op. cit., pp. 201-210.

¹⁰⁸ Sulle conversioni femminili allo scopo di acquisire doti e favori: M. CAFFIERO, *Le doti della con-*

non dovesse essere consumato prima del 24 ottobre: vediamo la giovane scrivere con lentezza e con compunzione le parole che le avrebbero permesso di preservare il più a lungo possibile la verginità e l'onore (di cui non era stata privata durante la prigionia presso i parenti),¹⁰⁹ avendo già preparato di lasciare il ghetto per il palazzo degli Strozzi.

La progressione delle vicende spinge a ritenere che esse siano state ispirate, suggerite, sollecitate, dettagliate da don Sebastiano:¹¹⁰ difficile dire se egli conosceva la situazione di Laura già prima del suo rapimento oppure se è stato testimone davvero casuale della denuncia di Regina; se aveva già instillato nelle due de Vita il dubbio sulla liceità di quel matrimonio strettamente endogamico oppure se ha usato a loro (e suo) favore tale impedimento legale. Qualcuno aveva aperto gli occhi della madre che aveva dichiarato, nella notifica al Legato Pontificio, di ignorare il problema della consanguineità nel matrimonio (che aveva riguardato anche lei, in effetti) che poteva determinare quella nullità dei patti nuziali richiamata nella titolazione dell'atto. Certo è che, a seguito della duplice conversione, le due donne sono sempre state seguite, tutelate e consigliate da don Sebastiano,¹¹¹ anche dopo che la ragazza è entrata a far parte della famiglia Modena: si può ipotizzare che il casato fosse alla ricerca di un'immissione di denaro. E Laura era abituata a gestirne e usarne parecchio, almeno a giudicare dalla lista di gioie e di oggetti preziosi quanto costosi di cui ha dato conto il banco da Po a suo favore, quando sono stati regolati gli impegni economici con Vita, successivamente alla rottura del fidanzamento.

Nella documentazione analizzata, molto

elastica appare la definizione dell'età di Laura/Laura Maria: è citata per la prima volta come «putta» nel 1630; «in infantili aetate» nel 1634; almeno di 14 anni nel 1648 quando, se si tiene per buona la data del censimento, avrebbe dovuto averne almeno 18; minore di 20 anni nel 1657: seguendo lo stesso principio, avrebbe dovuto averne 27; minore di 25 anni o per lo meno «virguncula» quindi con tanto di curatore, tutrice e giudice dei minori all'inizio del 1660, quando avrebbe dovuto avere 30 anni. Ma quelle figure di supporto a una minore all'apparenza scompaiono dal 3 novembre 1660 allorché viene presentata al notaio con il cognome anche dello sposo. Pur tenendo nell'adeguata considerazione le difficoltà per la popolazione di segnare il trascorrere del tempo, questo abbassarle (si direbbe) in modo forzoso l'età almeno fino al matrimonio appare indice di interesse specifico a mantenere il controllo sulle azioni e sul patrimonio di Laura/Laura Maria, un interesse che era evidentemente condiviso da Regina/Ippolita Caterina e da don Sebastiano Modena. Mentre tale 'attenzione' può essere considerata naturale (anche se appare molto, se non addirittura troppo insistita) da parte della madre, quanto meno dubbia è quella mostrata dal sacerdote. Del resto, anche considerando che la denuncia di Regina non è la semplice dichiarazione di una mamma sconvolta che mette le autorità al corrente di un fatto delittuoso subito da sua figlia chiedendo aiuto a ritrovarla, ma è un atto uscito dalla penna di un notaio avvezzo all'uso di terminologie legali e concatenazioni logico-giuridiche di causa-effetto, l'atto è intitolato: «Nullitatis principaliter Dictio et quantus opus sit, Appellatio et Reccorsus magnificarum dominae Reginae

versione. *Ebree e neofite a Roma in età moderna*, «Geschichte und Region / Storia e regione» XIX/1 (2010), pp. 72-91.

¹⁰⁹ Sul valore della verginità e della sua perdita nelle società di antico regime: CAFFIERO, *Legami pericolosi*, op. cit., p. 218, con la relativa bibliografia. Per una precisa analisi di rischi ed effettivi stupri: L. FRATTARELLI FISCHER, *Il controllo della sessualità nella Livorno ebraica tra Sei e Settecento*, in *Donne nella storia*, op. cit., pp. 207-232.

¹¹⁰ Nella vicenda il generale Conti e il conte Strozzi sembrano più figure di comprimari, che non di ideatori.

¹¹¹ La presenza assidua della figura di controllo sull'operato (e sui beni) dei neofiti è tematica affrontata e conosciuta, così come l'ingerenza dell'interesse personale nella curatela di chi non aveva parenti prossimi «nella religione» cui poter fare affidamento. Per quanto riguarda la situazione ferrarese, è stata in particolare messa a fuoco l'azione di tutela e controllo sul comportamento e sul patrimonio di neofiti in cui curatore era un inquisitore, in età medievale, in L. GRAZIANI SECCHIERI - S. SUPERBI, *Il cimitero ebraico del Sesto di San Romano: prime riflessioni*, in *Miscellanea di studi per il sessantennio sacerdotale di Mons. Antonio Samaritani*, «Analec-

Vitae matris et Laurae Vitae filiae Hebrearum». Certo che trascinare il fidanzamento oltre i 5 anni pattuiti non depone a favore dell'effettiva volontà di convolare a nozze da parte di Laura. Alla luce della successiva evoluzione del rapporto, la pacificazione tanto repentina quanto inattesa delle due donne con il promesso sposo e suo padre appare solo come un *escamotage* per prendere tempo e preparare al meglio la fuga. E le de Vita vi si sono adattate anche se questo ha significato il pagamento della dote al fidanzato: Ioseph Benedetto e Vita erano troppo radicati in città per abbandonarla, per cui Regina e Laura sapevano che avrebbero potuto richiedere e ottenere la restituzione di tutti i beni, forti dell'appoggio di don Sebastiano Modena e, soprattutto, del vescovo Pio di Savoia. Con la richiesta di posticipare le nozze al 24 ottobre e con il pagamento della dote, madre e figlia si sono ritagliate quella libertà d'azione necessaria e quel margine di tempo adeguato per organizzare l'allontanamento, lasciare il ghetto e abbracciare la nuova religione, in totale isolamento rispetto alla famiglia d'origine. Del resto, nei carteggi notarili, così fitti di contrattazioni da parte di Regina in nome di Laura, spicca il silenzio da febbraio a novembre del 1657: l'attività di Ippolita Caterina a nome di Laura Maria riprenderà dapprima più rarefatta e poi sempre più intensa dopo la cessione delle quote del banco da Po. Il repentino cambio di intenzioni attuato fra 9 e

14 febbraio, da un lato, e le date autunnali fissate con tanta accuratezza, dall'altro, spingono a ritenere che, con l'aiuto materiale del generale Conti e del conte Strozzi, il programma sia stato suggerito se non addirittura dettato da don Sebastiano Modena, mente non poi tanto occulta visto che subito dopo la conversione si è affiancato a Ippolita Caterina nella tutela e nella curatela della ricca ereditiera.

Dalla sua conversione, attraverso sua madre e, soprattutto, il suo procuratore, Laura Maria ha continuato la gestione degli affari per mezzo di dilazioni e rinnovi di prestiti, riscossione di mutui e quant'altro proveniva dall'amministrazione del nonno Abram e della nonna Dolce, del padre Ioseph e della madre Regina.¹¹² Un nuovo ingente impegno economico Laura Maria ha affrontato alla fine del 1659¹¹³ quando, attraverso il suo usuale procuratore don Sebastiano, ha acquistato per sé e per sua madre l'edificio nel quale abitavano già,¹¹⁴ posto in angolo fra le contrade del Moraro (l'odierna via del Gregorio) e Mascheraio. Il notaio Bartoli non ha citato nell'atto la cifra pattuita per la vendita facendo solo riferimento in modo generico al prezzo dichiarato nella perizia di frate Basilio da Ferrara, dell'ordine dei cappuccini di San Francesco. Puntualizzo che, in quegli anni, operavano in città periti agrimensori di provata professionalità e integrità, mentre risulta quanto meno 'originale' servirsi di un religioso che,

ta Pomposiana» 34 (2009), in particolare pp. 190, 206; e soprattutto nella relazione di S. SUPERBI intitolata *Le ebee di Santa Caterina Martire. Storie di conversione nella Ferrara del XIII secolo*, tenuta il 30 settembre al Congresso AISG di Ravenna.

¹¹² ASFe, ANAFè, Giovanni Battista Bartoli, matr. 980, pacco 7 s.

¹¹³ Il 16 dicembre 1659, i fratelli Giovanni e Stefano del fu Alessandro Antonelli, della parrocchia di San Romano, hanno venduto a Laura Maria Pio di Savoia neofita della stessa parrocchia, attraverso il suo procuratore don Sebastiano Modena, un loro edificio in muratura, coperto di coppi e con solai, con cortile, orto e altre pertinenze, posto a Ferrara in via del Moraro verso Piazza Nuova sull'angolo di via del Mascheraio, confinante con la via da un capo, dall'altro capo con Antonio Maria e fratelli Azzi in parte ed in parte gli eredi di maestro Alfonso Chendi un tempo fabbro murario e per il resto di detto capo

con gli eredi di maestro Scipione un tempo 'calceolario' detto «il Fiamengo», da un lato con la via del Mascheraio e dall'altro con i Casellati, per il prezzo dichiarato nella perizia di frate Basilio da Ferrara, dell'ordine dei cappuccini di San Francesco; ASFe, ANAFè, Giovanni Battista Bartoli, matr. 980, pacco 7 s, cc. n.n., 16 dicembre 1659; fra gli allegati: - licenza concessa dal Giudice dei Savi a Laura Maria Pio neofita di perfetta età «virgunculae» di acquistare dai fratelli Antonelli l'edificio sull'angolo di via Mascheraio, in cui al momento abitava e stava, 16 dicembre 1659; - perizia estimativa di frate Basilio da Ferrara dell'ordine dei cappuccini di San Basilio, pari a 10370:10:01 lire marchesane cioè 1886:39 scudi da 10 paoli l'uno, 31 ottobre 1659; - mandato di pagamento al Banco Aventi pari a 1886:39 scudi da effettuarsi a Pasqua 1660, 16 dicembre 1659.

¹¹⁴ ASDFe, *San Romano*, 1658-1659, c. 20r, «strada del Moraro»: «Ipolita Caterina Pia, Laura Ma-

fino ad ora, non risulta essere stato impegnato in attività tecnico-edilizie particolari: non credo di apparire maliziosa se sospetto che i venditori e don Modena abbiano approfittato della fiducia di Laura Maria. Per parte sua, il notaio sembra aver preferito mantenere una posizione defilata non dichiarando, nel dubbio, l'ammontare della transazione.

La residenza di Laura Maria era vicinissima, guarda caso, all'abitazione dei Modena in piazza Nuova: non è difficile ritenere che, quando madre e figlia sono uscite da palazzo Strozzi, don Sebastiano abbia trovato loro alloggio nelle immediate vicinanze di casa propria per poter meglio controllare le due neofite. Vediamo, del resto, che nel nuovo domicilio di Laura Maria di lì a poco si sarebbe trasferito ad abitare Nicolò

Modena, suo sposo, costituendovi il nuovo nucleo domestico.¹¹⁵

La vicenda terrena di Laura Maria è stata molto breve, brevissime la sua vita di cattolica e di sposa: il 29 ottobre 1664 è stata sepolta nella chiesa dei Padri Teatini¹¹⁶ e, dopo meno di due anni, l'ha seguita suo marito Nicolò.¹¹⁷ I beni mobili e immobili di Laura Maria sono entrati in modo definitivo nell'asse patrimoniale dei Modena: i fratelli di Nicolò si sono trasferiti nell'abitazione lasciata dai coniugi e qui rimarrà la famiglia fino alla sua estinzione nel 1790.¹¹⁹

A far da cornice a questa vicenda tanto particolare da sembrare un romanzo d'appendice sono tutto l'ambiente del ghetto, da un lato, e alcune figure di potere, dall'altro. Rimangono invece sullo sfondo la Casa dei catecumeni e gli apparati

ria figlia, Domenica serva». *Ivi*, *Status Animarum* 1660, c. 8r, «strada del Moraro»: «signora Hippolita Pia, signora Laura figliola, Andriano Grotti agente, Vittoria Fiori donzella».

¹¹⁵ *Ivi*, *Status Animarum* 1661, c. 10v, «Piazza Nova»: «signor Nicolò Modena, signora Laura moglie, signora Hippolita madona, signora Vitoria donzella, madona Adriana serva, Giovanni Francesco stafiero». *Ivi*, *Status Animarum* 1663, c. 12r, «contrada del Moraro»: «signor Nicolò Modeni, signora Laura Maria moglie, Giuliana serva, Lucrecia serva, Gioseffo servo, Cattarina serva, Domenico servo».

¹¹⁶ ASCFe, ASCoFe, *Libri dei Morti*, Registro 29, «Alla data 29 ottobre 1664 – Dominae Laurae Mariae Piae uxoris domini Nicolai Modenae de parochia Sancti Romani cadaver humatus fuit in Ecclesia RR. PP. Theatinorum per Bartholomeum Collodium libitinarium». Anche sua madre era già deceduta, nel 1662.

¹¹⁷ ASCFe, ASCoFe, *Libri dei Morti*, Registro 29, «Alla data 17 aprile 1666 – Perillustris domini Nicolai Mutinae de parochia Sancti Romani cadaver humatus fuit in Ecclesia RR. PP. Theatinorum per Bartholomeum Collodium libitinarium».

¹¹⁸ ASDFe, *San Romano*, 1667, c. 13r, «strada del Moraro»: «signor Sigismondo Modeni 30, signor Antonio fratello, madona Giacomina Cavalino 28, madona Domenica serva, Gioseffe servo, Giovanna serva 17, signor don Giulio Selmi». Già dopo la morte di Laura Maria, Nicolò aveva chiamato nella sua abitazione due suoi fratelli: *Ivi*, *Status Animarum* 1666, c. 12r, «strada del Moraro»: «signor Nicolò Modona, signor Sigismondo, signor Antonio, signora Lucrezia serva 22, Maria serva 30, Bernardo ser-

vo 26, Giuseppe 1».

¹¹⁹ Sulla forma 'Modena' finirà per avere il sopravvento la dizione 'Modoni'. BCACFe, *Archivio Pasi, Famiglie*, busta 15, fascicolo 1019: Modoni (conti), 1- «Die 29 novembris 1737 – Illustris dominus comes Franciscus Xaverius Modoni aetatis suae ut ferebant annorum 45 filius quondam domini Antonii in domo propriae habitationis sita in via vulgo del Mascheraro anima Deo reddidit. Sepultus fuit in Ecclesia Teatinorum»; 2- «Die prima Iunii 1749 – Illustris dominus comes Cajetanusus Modoni aetatis suae ut ferebant annorum 65 filius quondam domini Antonii in domo propriae habitationis sive in paladio [sic] proprio sito in via vulgo dei Morari de territorio huius parochiae anima Deo reddidit, cuius cadaver in Ecclesia Teatinorum tumulatum fuit illustrissima domina comitissa Francisca Massi eius uxore»; 3- «Il conte Antonio Modoni mancò di vita alli 21 febbraio 1790 con testamento aperto e pubblicato nel giorno stesso per i rogiti dottor Vincenzo Bosi. Fu l'ultimo della famiglia Modoni e nominò suo erede proprietario il conte Girolamo Cipolla di Verona». In effetti aveva lasciato erede usufruttuaria sua moglie Caterina Bernini che, giunta in avanzata età, ha stipulato vitalizio con il conte Girolamo Cipolla, suo figlio di primo letto, permettendogli così di entrare in possesso dei beni prima della sua morte. Poiché viveva all'estero e la gestione degli immobili ferraresi era disagevole, il 21 dicembre 1830 (rogito Giuseppe Delfini), il conte Cipolla ha venduto la casa di Laura Maria a Pietro Bagni e il figlio di questi, Antonio, a sua volta l'ha ceduta al conte Magnoni il 9 marzo 1835 (rogito Luigi Bonetti); BCACFe, *Archivio Pasi, Strade*, busta 3, fascicolo: *via Mascheraio*.

che la sostenevano, dal punto di vista finanziario e formale. Sorge il dubbio (ipotesi da verificare, naturalmente) che questa istituzione fosse riservata alla classe meno abbiente, a quanti nella conversione cercavano un sostegno anche economico: le due de Vita erano per certo l'eccezione fra i catechizzandi, mentre la regola erano i catecumeni.

Le carte notarili, gli appunti e i mandati di procura o di nomina tacciono riguardo ai sentimenti di Laura e Regina dopo i falsi patti nuziali del febbraio 1657: non è dato sapere se si erano

rese conto fino in fondo della portata del loro gesto quando hanno abbandonato il palazzo della contrada dei Sabbioni né, in quale momento della loro avventura, Laura Maria e Ippolita Caterina abbiano effettivamente compreso la reale portata delle decisioni che avevano preso per sfuggire a un matrimonio combinato.

Laura Graziani Secchieri
Archivio di Stato di Ferrara
e-mail: laura.graziani@beniculturali.it

SUMMARY

Laura de Vita is the protagonist of this short essay: she was a young Jewish heiress who lived in Ferrara during the middle of the 17th century. Betrothed to her cousin by her family, she escaped the arranged marriage through conversion: as a Christian woman she married her godfather's nephew and died a few years after, leaving all her riches to her husband's family.

KEYWORDS: Ferrara's ghetto; De Vita family.

ALLEGATO

- Archivio Storico del Comune di Ferrara, *Bandi*, Libro 7, c. 15v

Editto per quelli [che] hanno pegni e debiti con Banco detto da Po.

Essendo cessata la tolleranza altre volte concessa alle signore Ippolita Catterina e Laura Maria Pie neofite, già nell'Hebraismo nominate Regina e Laura di Vita, per haver esse, per gratia di Dio, ricevuta l'acqua del santo battesimo e fattesi cristiane, di poter far essercitare il banco feneraticio chiamato da Po, [e] perciò dovendosi, per l'estinzione di quello, far esitto de' pegni, che in esso si trovano, di ordine di monsignor Giovanni Battista Bernardi archidiacono della chiesa cattedrale e giudice delegato dell'eminetissimo e reverendissimo signor cardinal legato in questi affari di dette signore, come apparisce dalli atti del Bottoni notaro dell'udienza di esso eminentissimo, si fa sapere e s'intima a tutti e ciascheduno di quelli di che grado, stato e conditione si siano, anche pupilli, minori, luoghi pii e persone ecclesiastiche di qualsivoglia sorte (niuno ecceutato) che si trovano haver pegni nel sudetto banco, che debbano riscuoterli e con effetto haver riscosi nel termine di due mesi prossimi avvenire, e che immediatamente seguiranno doppo la publicatione del presente editto, col pagar la quantità del denaro dovuta nelle mani del cassiere deputato al detto banco. Altrimenti passati detti due mesi e non fatta detta riscosa, si procederà alla vendita di detti pegni al publico incanto, onò ostante che nel fine di essi due mesi non fossero passati li mesi vent'uno contenuti nella già detta tolleranza e qual'altra cosa che facesse in contrario.

Et il medesimo si osserverà in tutti li pegni di qualunque qualità, quantità, prezzo e valore si siano e di qualsivoglia quantità sia di denaro sopra quelli prestato e di quanto tempo si sia, che sono nel sudetto banco (eccettuatane quelli pegni che già sono scorsi li mesi vent'uno doppo sono impegnati, o che pendente detto bimestre compissero essi mesi vent'uno; poichè passato un mese doppo quelli che s'assegna per como-

dità d'essi debitori, si venderanno all'incanto come sopra.

Quanto poi a quelle persone di qualsivoglia stato come sopra che hanno debiti col medesimo banco senza pegno, non potendosi più dalle medesime signore (stando la mutazione del loro stato) haver ratti, e fermidetti contratti per parte di quelle viene fatto istanza per rimedio opportuno per l'essazione de' medesimi crediti, e desiderandosi, nanti si venghi ad alcuna determinatione sentire, se li sudetti debitori hanno cosa da dedurre in contrario. Pertanto gli si fa sapere, che dentro il termine d'un mese prossimo, che seguirà immediatamente doppo la publicatione del presente, debbano dedurre, e con effetto haver dedotto, rispetto alli laici et ecclesiastici regolari negli atti del notaro dell'udienza di sua eminenza infrascritto, e rispetto alli ecclesiastici secolari nelli atti del Codecà notaro episcopale, tutto ciò, che le compete, vogliano e possano. Altrimenti passato detto termine, e non essendo stato dedotta cos'alcuna, o che sia rilevante, si procederà al rimedio addimandato per l'essazione de' medesimi crediti, conforme le facultà concesse dal medesimo eminentissimo nel detto suo decreto. E lo stesso nel medesimo termine di detto mese dovranno fare li debitori sudetti col pegno, se in alcuna cosa si sentono gravati, che non si mancherà di sentirgli, et amministrargli la giustizia. Volendosi, e decretandosi, che il presente editto publicato, et affisso nella città alli luoghi soliti, e nelle ville del distretto alle porte delle chiese parochiali astringa ciascheduno, come se fosse personalmente stato intimato.

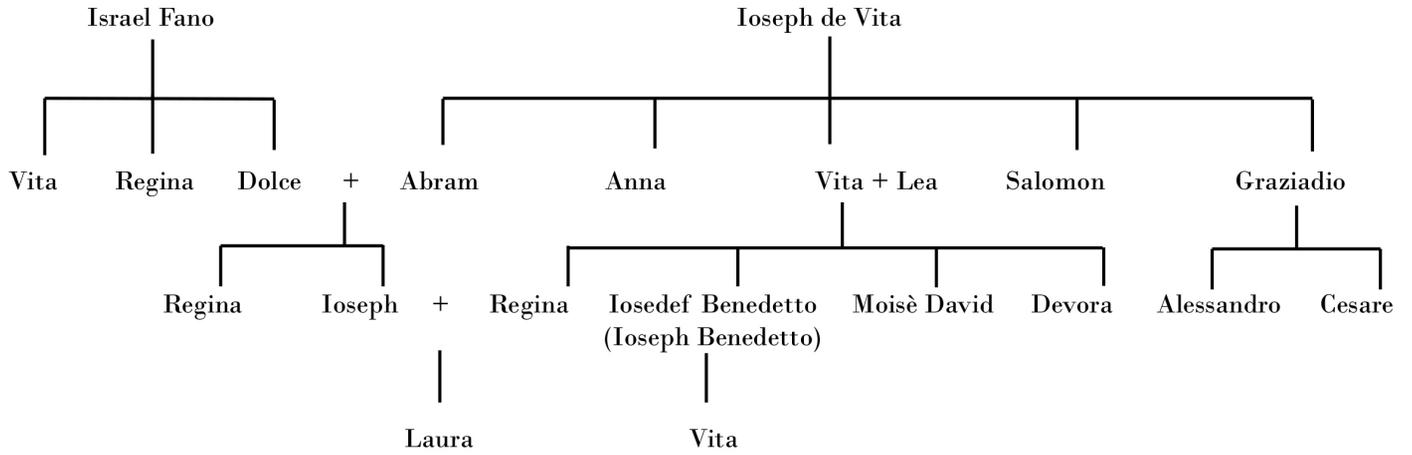
In quorum fidem, etc. Dato nel castello nell'uffizio del notaro sottoscritto questo dì 18 gennaio 1658.

Giovanni Battista Bernardi archidiacono giudice delegato etc.

Girolamo Bottoni notaro

In Ferrara, per Francesco Suzzi stampator camerale.

Albero genealogico della famiglia de Vita



Albero genealogico della famiglia Modena

